

Renato Castagnoli

"I Granatieri di Sardegna - tre secoli di storia"

*edito dallo Stato Maggiore dell'Esercito - Reparto Affari Generali - Ufficio
Risorse Organizzative e Comunicazione, Edizione 2003.*

*L'edizione è curata dal Gen. D. Roberto Di Nardo con il patrocinio
dell'Associazione Nazionale "Granatieri di Sardegna".*

www.granatieridisardegna.it ©

PRESENTAZIONE

■ Alla brigata “Granatieri di Sardegna” l’augurio fervido che parte dal cuore dei granatieri in congedo, per un’attiva e feconda vita, nella luce secolare e vivificatrice della tradizione, quale unità moderna, antica di nome e di gloria, salda di animo e di intenti, dotata di armi e di mezzi efficaci, quale complesso di valida forza nel grande quadro del nostro amato Esercito.

Ai giovani granatieri in armi, per i quali queste brevi note particolarmente sono scritte, e che con fierezza portano gli alamari biancorossi e i loro nuovi marziali baschi neri dalla fiammeggiante nostra antica granata metallica, il saluto augurale dei granatieri anziani, che ad essi guardano, con affetto, con fede e certezza.

Roma, ottobre 1976

Gen. Renato Castagnoli
58° Comandante del 1° Granatieri

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

■ Nel 1961 il Generale Castagnoli riassunse, in un fascicolo dal titolo “Tre secoli di storia dei Granatieri di Sardegna”, le principali vicende sulla granatieri dalle origini ai giorni nostri.

Il lavoro, che costituiva una chiara sintesi della nostra lunga storia ed era assai utile per rapida consultazione, fu allora edito a cura dell’Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna, con il concorso benefico del Ministero della Difesa.

Essendo attualmente l’edizione del 1961 completamente esaurita, il Generale Castagnoli è stato invitato a rivedere e completare l’opera, cosa che gli ha fatto, aggiornandola sino al 1976 e ampliandola di dati.

La Presidenza dell’Associazione Granatieri di Sardegna ha curato ora la ristampa della presente seconda edizione dell’utile sintesi storica, con titolo “I Granatieri di Sardegna-1959-1981” ed esprime al Generale Castagnoli un vivo ringraziamento.

IL PRESIDENTE

Gen. C.A. Domenico Pipola
66° Comandante del 1° Granatieri

PREFAZIONE

ALLA TERZA EDIZIONE

■ La storia dei Granatieri di Sardegna, condensata nel presente libretto dal Generale Renato Castagnoli per essere diffusa soprattutto tra i Granatieri alle armi ed in congedo, era ferma al 1981 allorché venne stampata la seconda edizione.

Da allora è trascorso poco più di un ventennio, nel corso del quale eventi importanti hanno inciso marcatamente sullo scenario della vita politica e sociale di popoli, nazioni ed, in chiave globale, sulla grande strategia, proponendo la valutazione di nuove ed anche imprescindibili problematiche in materia di Difesa e di Sicurezza.

Innovazioni e revisioni dello strumento militare, spesso non indolori, si sono imposte conseguentemente soprattutto nell'organizzazione e nei compiti delle forze terrestri.

La nostra Specialità, erede di tradizioni di non poco rilievo radicate nel passato vicino e lontano della componente militare dalla Nazione, deve trovare collocazione la più congeniale possibile alle sue attitudini ed alle sue potenzialità umane e morali, nell'ordinamento del nuovo Esercito, in fase adeguamento alle istanze di un cambiamento a valenza epocale.

Con questa terza edizione si aggiorna la nostra storia all'evoluzione degli ordinamenti ed ai nuovi impegni che interessano i reparti dei "Bianchi amari" nella transizione dal XX al XXI secolo.

Per chiarezza espositiva e completezza nella descrizione dei fatti, sono state aggiunte al testo originale alcune annotazioni tratte da fonte autorevole (e citata), a cura del redattore.

Un sentito ringraziamento va allo SM dell'Esercito - Reparto Affari Generali - Ufficio ROC, in particolare al Colonnello in s.SM Antonio Venci, già comandante del 2° Reggimento Granatieri, attivamente prodigatosi per questa nuova edizione.

Roma, 2 luglio 2002

Il Presidente Nazionale A.N.G.S.
Gen. D. Roberto DI NARDO
81° comandante del 1° Granatieri

CAPITOLO I

DALLE ORIGINI ALL'INVASIONE NAPOLEONICA

ORIGINE DEL REGGIMENTO DELLE GUARDIE. REDUCI DALLA GUERRA DI CANDIA.

■ E' lontana nella storia l'origine dei Granatieri di Sardegna. Occorre risalire a più di trecento anni or sono.

Il Ducato di Savoia usciva in quel tempo da un difficilissimo periodo in cui la lunga contesa, guerreggiata per quarant'anni, tra Francia e Spagna, ne aveva messo in pericolo la stessa esistenza. La pace dei Pirenei apportava una tregua alla lotta, ma le due Potenze rinserravano sempre ad occidente e ad oriente il piccolo ducato. Anche se gli spagnoli erano stati costretti finalmente a cedere Vercelli, da loro da anni occupata, essi erano sempre padroni della Lombardia. E se i confini del Ducato si estendevano ormai dal Rodano al Sesia, nel cuore del Piemonte rimaneva annidata la Francia, che dal 1631 occupava le valli di Perosa e Pinerolo.

Il giovane duca di Savoia, Carlo Emanuele II, fra il 1658 e il 1659, iniziò una profonda riforma organica del suo esercito. Al sistema della milizia chiamata per la guerra e a quello di reggimenti assoldati di proprietà dei comandanti, sostituì il sistema di avere dei reggimenti permanenti di proprietà del Principe, cioè dello Stato.

L'intelligente riforma fu iniziata con la fanteria. Il primo reggimento permanente di fanteria di linea ad essere creato fu il Régiment des Gardés o Reggimento delle Guardie. Anche se qualche compagnia fu costituita fin dal 1658, l'atto di nascita tradizionale del reggimento è l'editto ducale del 18 aprile 1659. A tale periodo storico di tre secoli or sono risalgono quindi l'origine dei Granatieri di Sardegna che, dall'antico Reggimento delle Guardie, derivano, come vedremo, in linea diretta ed anche l'esistenza organica permanente dei reggimenti della gloriosa Fanteria italiana, che dalle fanterie piemontesi discendono.

Il Reggimento delle Guardie fu costituito su dodici compagnie per un totale di milleduecento uomini (il battaglione a quel tempo non esisteva). Suo primo comandante, "maestro di campo" come allora tale incarico si chiamava, fu il Marchese di Marolles. Il reggimento fu detto Regiment des Gardes non per speciale significato, ma, secondo la versione più probabile, perché nell'esercito del vicino Regno di Francia già esisteva da un secolo un reggimento di egual nome. Comunque, fin dalla sua prima dislocazione, si vede che esso non era un reggimento creato per servizi di presidio o di guardia, ma per essere un buon arnese in guerra. Infatti, solo quattro compagnie erano a Torino, le altre otto (portate a nove l'anno successivo) erano a Vercelli, cioè nella città di confine da poco liberata, a presidio vigile sul Sesia.

Tale carattere guerriero del reggimento fu accentuato nel 1669 quando il 6 settembre tornarono in patria - appena in duecento dei duemila partiti - i reduci dei soldati piemontesi, inviati a Candia a difesa del "Leone di Venezia" e dei valori della cristianità contro l'invasione turca. I bravi soldati, i quali avevano sostenuto ventotto mesi di assedio e partecipato alla durissima lotta

in cui erano morti venticinquemila cristiani, furono tutti immessi, a titolo d'onore, nel Reggimento delle Guardie, in cui formarono una compagnia.

RIFORMA ORGANICA DI VITTORIO AMEDEO II. ISTITUZIONE DEI GRANATIERI.

■ Anche il duca Vittorio Amedeo II, successo al padre nel 1675, fece utili riforme organiche nel suo esercito, fra cui:

- l'istituzione del "battaglione" nei reggimenti di fanteria (il Reggimento delle Guardie fu su due battaglioni di dieci compagnie);
- la creazione, avvenuta nei primi anni del suo regno, dei "granatieri", anch'essa riflesso degli ordinamenti militari francesi. Tali soldati erano elementi arditissimi, alti, specializzati nel lanciare granate a mano, che, in combattimento, marciavano in testa alle colonne d'assalto di battaglione. Erano in sostanza gli "assaltatori" del XVII secolo. Tali soldati scelti, inizialmente sei per compagnia, furono nel 1685 riuniti in una compagnia di granatieri in ogni reggimento di fanteria di ordinanza. Anche il Reggimento Guardie ebbe così la sua brava compagnia di granatieri.

In tal modo sono nati, nei nostri ordinamenti militari, il nome e la specialità gloriosa dei Granatieri.

GUERRA DELLA LEGA DI AUGUSTA. BATTAGLIA DELLA MARSAGLIA: ORIGINE DEL MOTTO "A ME LE GUARDIE!"

■ Nel 1690 il ducato di Savoia, audacemente, si gettò anch'esso nella guerra contro la Francia, la cosiddetta guerra della Lega di Augusta, duramente pesandogli la tutela del vicino potente stato, tuttora padrone di Pinerolo. In questa guerra, per la prima volta, il Reggimento delle Guardie (e così gli altri reggimenti di fanteria d'ordinanza piemontesi) si batterono contro truppe straniere. Anche se le Guardie avevano già avuto il loro battesimo del fuoco all'Angrogna nel 1663 nella triste campagna contro i Valdesi e, nel 1672, a Ponte di Mozzo nella breve guerra contro la Repubblica di Genova, la prima vera battaglia da ricordare della loro lunga storia è quella di Staffarda, del 18 luglio 1690, in cui, misurandosi con l'agguerrito esercito francese del Catinat, si distinsero in tenaci resistenze e violenti contrassalti.

Nel 1691 le Guardie parteciparono al durissimo assedio di Pinerolo e all'assalto finale glorioso che, nella notte dell'8 agosto, conquistò gli spalti della cittadella e provocò la resa della fortezza.

Nel settembre del 1693 un altro esercito francese invase dal Colle delle Finestre il Piemonte. Nel piano della Marsaglia, il 4 ottobre, si scontrarono quarantamila francesi contro venticinquemila piemontesi. Nella disperata, aspra battaglia si udì per la prima volta un grido incitatore, che è tuttora motto glorioso dei reggimenti granatieri italiani, quando il Marchese di Parella al grido "a me le Guardie!" lanciò più volte i superstiti del suo reggimento contro il nemico incalzante. E quando l'armata ducale ripiegò, le Guardie si batterono, ultime, in retroguardia.

Dopo sei anni di lotta, la guerra, nel 1696, ebbe termine. La pace di Riswick sancì la restituzione da parte della Francia di Pinerolo, dopo sessantaquattro anni di possesso.

GUERRA DI SUCCESSIONE DI SPAGNA: BATTAGLIE DI CHIARI, CASTREZZATO, LUZZARA; “CATTURA DI SAN BENEDETTO”; ASSEDI DI VERCELLI, DELLA VERRUA, DI CHIASSO, DI TORINO, BATTAGLIA DI TORINO.

■ Nella prima metà del XVII secolo, l'Europa fu insanguinata dal grande ciclo delle guerre di successione. All'inizio della prima (guerra di successione di Spagna - 1701) fra due coalizioni di Stati, il Ducato di Savoia, ristretto come in una morsa, dal Delfinato e dalla Lombardia, tra Francia e Spagna alleate, fu obbligato a scendere in campo unito ad esse. Ed ecco le Guardie combattere nelle battaglie di Chiari, di Castrezzato e di Luzzara, nella quale per la prima volta le fanterie piemontesi impiegarono le baionette da poco adottate.

Ma nel 1703 il Duca di Savoia, Vittorio Amedeo II, poté finalmente seguire gli interessi del suo Stato e cercare di impedire che l'influenza francese si estendesse in Lombardia. Passò decisamente dalla parte degli Imperiali, dei nemici cioè di Francia e Spagna. Male ne incolse alle truppe ducali che erano in Lombardia con l'esercito francese del Vendome: non preavvisate, furono circondate e catturate a S. Benedetto, e fra esse, il II Battaglione delle Guardie.

Violenta ed aspra si scatenò la vendetta francese, invadendo il Piemonte. Negli assedi di Vercelli, in quello della Verrua, dalla gloriosa resistenza di sei mesi, altamente si distinsero le Guardie, e così in quello di Chivasso, ove il reggimento, ricostituito su due battaglioni, si batté eroicamente per quarantaquattro giorni, prima che l'esercito ducale fosse costretto a rinchiudersi in Torino.

Nel glorioso assedio di Torino del 1706, in cui fu scritta una delle più belle pagine della storia militare del Piemonte, il Reggimento delle Guardie combatté eroicamente. Si segnalò in specie nella disperata difesa dei bastioni di S. Maurizio e del Beato Amedeo, in luglio e in agosto, e nel memorabile contrattacco in cui il reggimento tutto riunito, portandosi a piè d'opera a rullo di tamburo e a bandiere spiegate, si lanciò contro il nemico al vecchio grido “a me le Guardie! Avanti Guardie!” e riconquistò l'importante controguardia di S. Maurizio in più ore di lotta accanita. E fra i primi ad arrivare sulle posizioni nemiche fu il Maggiore Bolger, che incitava i suoi soldati alzando al cielo il braccio sinistro sanguinante, mozzo della mano, tagliatagli da un fendente francese.

Quando il 7 settembre presso Torino arrivò l'esercito imperiale guidato da quel mirabile condottiero che fu il principe Eugenio di Savoia, ecco i difensori della città tentare violenta sortita (in testa a tutti il Reggimento delle Guardie) e contribuire alla disfatta delle forze franco-spagnole nella grande battaglia combattuta fra Stura, Dora e Po. L'architetto Juvarra costruirà poi per ordine di Vittorio Amedeo II, sul colle di Superga, l'imponente basilica che quella battaglia ricorda.

I trattati di Utrecht nel 1713 e di Rastadt nel 1714 posero fine alla lunga guerra. Ad occidente i confini dello stato inclusero le valli di Fenestrelle e di Oulx; ad oriente il basso Monferrato con Alessandria, Valenza e la Lomellina.

Il Ducato di Savoia fu elevato a Regno con la corona di Sicilia tolta alla Spagna, che perse con tale guerra tutti i possessi italiani. Il predominio sulla penisola italiana passava ora all'Austria.

SICILIA – ORIGINE DELL'AQUILA DELLE PLACCHE D'ONORE DEI GRANATIERI. ASSEDI DI TERMINI E SIRACUSA – NASCITA DEL REGNO DI SARDEGNA.

■ Quando Vittorio Amedeo II partì da Villafranca per recarsi a Palermo per essere incoronato re, portò alcuni reparti dell'esercito ducale e fra essi un Battaglione del Reggimento delle Guardie.

Ma laggiù nella bella isola del sole, i soldati savoardi, cessate le feste per l'incoronazione, non fecero tranquilla vita di guarnigione. In quei tempi nessuna idea nazionale esisteva in Italia. Né il principe sabauda metteva in luce né il popolo siciliano capiva che ad una dinastia straniera subentrava in Sicilia una dinastia italiana. Per i siciliani, i funzionari e i soldati piemontesi erano solo da preferire per il momento alla dura occupazione austriaca, provata durante la guerra. E quando nel 1718, per l'audace politica del ministro di Spagna, cardinale Alberoni, la Spagna riacquistò d'improvviso la Sardegna, togliendola agli austriaci, e sbarcò truppe da potente flotta militare, in Sicilia, il popolo siciliano insorse e dette man forte agli spagnoli contro i piemontesi. Il re Vittorio Amedeo lanciò in tale tragica circostanza un proclama ai suoi sudditi in Sicilia, ma in esso si tace del tutto il fatto che in Sicilia, ad italiani, a connazionali, stavano di nuovo per subentrare stranieri. Passeranno ancora decenni e decenni prima che nel nostro paese si formi un'idea concreta di unità nazionale.

Durante la disperata e vana difesa dell'isola da parte dei soldati piemontesi, le Guardie combatterono eroicamente, per l'onore della bandiera, negli assedi di Termini e di Siracusa: di essi ben pochi tornarono in patria nell'agosto del 1719.

A ricordo di quel periodo, ci resta oggi un segno: l'aquila che è impressa sulle placche d'ottone che i Granatieri italiani tuttora portano sugli spillacci delle loro giberne nei servizi d'onore. Essa non è che l'aquila dello stemma di Palermo, che fu messa al centro dello stemma dello Stato.

Accordatisi in Londra, Inghilterra, Francia e Olanda intimarono alla Spagna di cedere i possedimenti italiani riconquistati. La Sicilia fu data all'Austria, la Sardegna a Vittorio Amedeo II. Nacque così da quegli eventi il Regno di Sardegna.

GUERRA PER LA SUCCESSIONE DI POLONIA: ASSEDI DI PIZZIGHETTONE E DI MILANO; BATTAGLIE DI PARMA E DI GUASTALLA.

■ Nel 1733 si accese in Europa la guerra per la successione di Polonia: Francia e Spagna, contro Austria, Russia e Prussia. Il Regno di Sardegna si alleò a Francia e Spagna, che gli promettevano la Lombardia. Il Milanese dopo la guerra di successione di Spagna era, infatti, divenuto possesso austriaco.

Ed ecco le guardie battersi alla presa della fortezza di Pizzighettone e di Milano e poi nella battaglia di Parma del 29 giugno 1734, di cui è celebre il contrattacco vittorioso del reggimento contro la Crocetta, e in quella di Guastalla.

La guerra terminò nel 1738 col trattato di Vienna. Come talora avviene, le promesse degli

alleati furono fallaci. Il Regno di Sardegna poté accrescersi ad oriente solo delle province di Tortona e di Novara.

GUERRA PER LA SUCCESSIONE D'AUSTRIA: MODENA, MIRANDOLA, SAVOIA, PIETRALUNGA, MADONNA DELL'OLMO, ASTI, VALENZA, VENTIMIGLIA, BATTAGLIA DELL'ASSIETTA.

■ Altri otto anni di guerra insanguinarono l'Europa dal 1740 al 1748 per la guerra di successione d'Austria.

Il Regno di Sardegna si pose questa volta contro Francia e Spagna per impedire che il Milanese tornasse spagnolo ed il Piemonte si trovasse di nuovo serrato fra due stati di eguale politica.

Quando napoletani e spagnoli provenienti dal Sud minacciarono la pianura padana, il Re Carlo Emanuele III, buon soldato, accorse col suo esercito. Le Guardie si distinsero nell'espugnazione della cittadella di Modena; della fortezza di Mirandola e nell'inseguimento del nemico in rotta sino a Rimini. E quali marciatori erano quei soldati piemontesi! Il 13 agosto 1743 le guardie erano a Rimini ed il 3 ottobre a la Thuile sul Piccolo San Bernardo, partecipando subito alla riconquista della Savoia invasa dai franco-ispani.

E negli anni successivi ecco le guardie alla difesa di Pietralunga, eccole nella battaglia di Madonna dell'Olmo, nelle operazioni per liberare Cuneo assediata, nella riconquista di Asti e di Valenza, nell'assedio di Ventimiglia.

L'episodio saliente della lunga campagna si ebbe nel 1747, quando un esercito potente di franco-ispani, dal Delfinato invase il Piemonte. E' allora che, nel 19 luglio, si svolse la memorabile battaglia dell'Assietta, in cui si batterono nove Battaglioni piemontesi e quattro austriaci e svizzeri, in tutto circa settemila uomini, contro trentuno Battaglioni francesi, forti di ventimila uomini e forniti di artiglierie, di cui gli avversari erano privi.

Nel punto più importante e pericoloso delle posizioni difensive, nella "Testa" dell'Assietta, era stato dislocato, per tradizione di onore, il I Battaglione del Reggimento delle Guardie (l'altro battaglione era all'assedio di Genova), rinforzato dalla Compagnia Granatieri del Reggimento Casale. Il Battaglione era al comando del Tenente Colonnello Paolo Navarino di San Sebastiano.

Per tutta la giornata gli attacchi francesi si susseguirono contro la Testa dell'Assietta, ma le Guardie e i Granatieri del San Sebastiano non retrocessero e difesero eroicamente, in piedi sugli spalti, le loro ridotte. Avanti ad esse caddero decine e decine di soldati e ufficiali francesi, fra cui il Generale d'Arnauld e lo stesso comandante francese, il Generale Belle-Isle, che, ad un certo istante, per incitare i suoi soldati, si pose alla testa di essi con in mano una bandiera. Ma quando era riuscito ad arrivare sull'alto delle ridotte piemontesi e a piantarvi il bianco drappo dai gigli di Francia cadde ucciso a colpi di baionetta da due soldati delle guardie, le quali ancora una volta furiosamente reagivano contro l'eroico disperato attacco nemico.

Durante la battaglia, il Generale Alciati, da cui dipendeva il San Sebastiano, avendo visto fortemente attaccato anche il Gran Serin [la posizione chiave della difesa piemontese (n.d.r.)] e l'affluirvi affrettato di forze fattevi accorrere per ordine del Comandante in capo, Generale Bricherasio, inviò al San Sebastiano per due volte l'ordine di ripiegare, e invano - la terza volta - un biglietto in cui lo esortava a "penser à ménager une retraite". Il San Sebastiano, nel ricevere l'ordine scritto, pare avesse pronunziato le celebri parole: "Davanti al nemico non possiamo

volgere le spalle!”, intendimento che i suoi soldati pienamente recepirono. Così, di lì a poco, fermi sulle loro posizioni, le guardie riuscivano a respingere ancora una volta l'estremo attacco francese [decidendo le sorti della giornata e la completa disfatta del corpo di spedizione che, sbandato, a frotte, ripassò il confine non senza arrecare danno alle popolazioni (n.d.r.)]. La vittoria memorabile dell'Assietta fu dovuta in grandissima parte al valore ed alla capacità del Tenente Colonnello di San Sebastiano e delle guardie e dei granatieri difensori della Testa dell'Assietta, luogo dove ancor oggi sono visibili i trinceramenti piemontesi, assieme al bel monumento commemorativo del fatto d'arme.

Nel 1748 la pace di Aquisgrana chiuse la lunga guerra: il Regno di Sardegna ottenne Voghera, Vigevano e l'alto Novarese. Il confine dello Stato era ormai al Ticino.

CREAZIONE DEL REGGIMENTO SARDEGNA FANTERIA. DUCA DI SAN PIETRO.

■ Nel 1744, durante la guerra di successione d'Austria, fu formato un reggimento di levata sarda, il Reggimento Sardegna Fanteria, che bene si distinse nei fatti d'arme di Acqui e di Ventimiglia. La storia di tale Reggimento si affiancherà nei decenni successivi a quella della "Guardia" e dei Granatieri, per poi fondersi con essa.

Ne fu primo Comandante don Bernardino, Duca di S. Pietro, alla memoria del cui figlio, don Alberto, anch'esso Ufficiale del Reggimento e munifico donatore di lascito testamentale, si celebra tuttora, ogni anno, davanti ai reparti Granatieri in armi, una solenne messa di suffragio il 18 febbraio.

1759: 1° CENTENARIO DELLE GUARDIE. GUERRE DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE: SAVOIA, NIZZARDO, SOMMALUNGA, CERISIERA, COLLE DELLA GILETTA, COLLE DEL PERUS, AUTHION, MONTE SACCARELLO, COSSERIA, SAN MICHELE, BRICCHETTO

■ Il 18 aprile del 1759, il Reggimento delle Guardie celebrò in Torino, nella sua caserma presso la Cittadella, il primo centenario della sua fondazione.

Nel 1774, lo stesso sovrano, Vittorio Amedeo III, a riconoscimento dei meriti dell'antico reggimento, se ne nominò comandante onorario.

Passarono così, dai tempi della guerra di successione d'Austria, 44 anni di pace. Ma il risveglio delle armi piemontesi, quasi sopite dalla lunga pace, fu brusco e amaro. Nel 1792, dodicimila soldati piemontesi erano in Savoia attorno alle fortificazioni di Montmélian, contro l'ormai palese minaccia delle armate rivoluzionarie di Francia. Erano là anche il I Battaglione del Reggimento delle Guardie e il Reggimento Sardegna Fanteria. I francesi passarono il confine senza dichiarazione di guerra e attaccarono di sorpresa le posizioni piemontesi i cui difensori non ressero all'improvviso urto.

Con altri reparti, il Reggimento Sardegna Fanteria ruppe i suoi ranghi; anche il Battaglione delle Guardie fu travolto nell'affrettato e disordinato ripiegamento. Lo stesso comandante piemontese, il vecchio Generale Lazzari, si affrettò a ripassare le Alpi. La Savoia era perduta: il ripiegamento tumultuoso delle forze piemontesi si arrestò solo al passo del Piccolo San

Bernardo, mentre, di retroguardia, i bravi Fanti di Aosta, che erano riusciti a mantenere le loro ordinanze, cercavano di arrestare il nemico.

In queste note sulla lunga gloriosa storia dei Granatieri, era da ricordare anche il triste episodio della campagna di Savoia del 1792, per onestà. Esso non infirma certo il valore dimostrato in tante altre battaglie dell'antico Corpo, ma anzi lo pone in maggior luce. Esso inoltre può essere motivo di riflessione a chi si occupa di cose militari, dato che i combattenti sono sempre degli uomini, in tutti i tempi.

La macchia del 1792 ben sepperò lavarla nelle successive campagne contro i francesi le guardie e tutto l'Esercito Piemontese.

Nel 1793, le Guardie si batterono in modo eccellente nel Nizzardo, alla Sommalunga, alla Cerisiera e sul Colle della Gilletta. Il Reggimento di Fanteria Sardegna ottimamente si comportò al Colle del Perus e nella battaglia dell'Authion, nella quale si distinsero anche vari Battaglioni di Granatieri, che erano stati formati riunendo le Compagnie Granatieri di alcuni Reggimenti di Fanteria.

Nel 1794, a Monte Saccarello, dura battaglia in cui si scontrarono ventimila Francesi contro diecimila Piemontesi, una compagnia Granatieri del Reggimento fece patrocinare presso i suoi superiori il Granatiere Goronetti, dicendo che il Reggimento delle Guardie non doveva aver precedenza solo nel montar guardia al sovrano, ma nell'attaccare il nemico! Gli spiriti erano di nuovo ben agguerriti. Il bravo Granatiere fu promosso caporale per merito di guerra e fu promozione ben meritata.

Successivamente le Guardie si batterono alla Testa della Nava, a Cima del Bosco, al Colle di Tenda, contrastando bravamente al nemico il suolo della Patria.

Nel 1796, il genio napoleonico animò e moltiplicò coi suo comando le forze francesi contro il Piemonte. Nella breve, sfortunata, ma gloriosa campagna, Granatieri e Guardie piemontesi dettero alto documento del loro valore .

Il 13 e 14 aprile, nell'epica difesa del Castello e del Colle di Cossèria, un Battaglione di Granatieri piemontesi, al comando del Tenente Colonnello Del Carretto, assieme a pochi soldati austriaci del Provera, in tutto poco più di mille uomini, combattè ininterrottamente per due giorni, benché privo di artiglieria e poi di viveri e di munizioni, contro seimila francesi della Divisione Augereau.

Nella dura epica lotta, furono uccisi due Generali francesi ed un altro fu ferito gravemente. Il Del Carretto, mentre armato di fucile combatteva sulle mura del castello, cadde colpito a morte. I suoi Granatieri lo vendicarono resistendo ancora per un giorno ed i francesi, ammirati, resero poi gli onori militari ai superstiti. Anni più tardi, Giosuè Carducci e Cesare Abba canteranno agli italiani l'eroismo dei Granatieri piemontesi a Cossèria.

Un altro eroe Granatiere balzò alla luce in quella campagna di guerra: è meno noto, ma non meno prode. E' l'eroico Colonnello Dichat, che, a capo di tre battaglioni granatieri, fu l'anima, il 19 aprile, della difesa del San Michele, cui partecipò anche col consueto calore il Reggimento delle Guardie, che per otto ore resistette tenacemente agli attacchi francesi che si svolgevano sotto gli occhi dello stesso Generale Bonaparte. Verso la fine dell'aspra e impari battaglia, il Dichat, granatiere, prode fra i prodi, cadde sul campo colpito da una palla in fronte. L'armistizio di Cherasco pose fine alla guerra durata anni. La fortuna non aveva arriso al valore.

1^ MEZZA BRIGATA LEGGERA PIEMONTESE, CAMPAGNA DEL 1799. BATTAGLIONE DELLE GUARDIE: VAL SUSA, CHIUSELLA – REGGIMENTO SARDEGNA FANTERIA IN SARDEGNA

■ Il Piemonte, nel 1798, divenne una provincia francese. Il Reggimento delle Guardie fu trasformato nella 1^ Mezza Brigata Leggera Piemontese, la quale bene si comportò nella campagna del 1799 contro gli austro-russi.

Quando questi, nello stesso anno, abbattuta la Repubblica Cisalpina entrarono in Torino, il Maresciallo russo Suvorov, buon conoscitore di soldati, subito formò il Battaglione delle Guardie, che onorevolmente si batté in val di Susa in quell'anno e poi nel 1800 nella battaglia della Chiusella.

La battaglia di Marengo cambiò però le sorti della guerra e l'aquila napoleonica riprese in Italia e in Europa il suo volo. E per 14 anni il nome delle "Guardie" scomparve. Continuò però a vivere in Sardegna, unico territorio rimasto libero del vecchio regno, il Reggimento Sardegna Fanteria, segnando così la continuità storica dell'antica famiglia militare di cui stiamo scorrendo la vita.

CAPITOLO II

DAL RISORGIMENTO ALL'UNITA' D'ITALIA E LA 1ª GUERRA MONDIALE

RESTAURAZIONE-REGGIMENTO GUARDIE - CAMPAGNA DEL 1815: SAVOIA, NANTUA, GRENOBLE-1816 BRIGATA GUARDIE: REGGIMENTO GRANATIERI E REGGIMENTO CACCIATORI-ALAMARI.

■ Nel 1814, nella Restaurazione, il Reggimento Guardie fu ricostituito in Torino, come se nulla fosse accaduto nelle terre del Regno di Sardegna o in Italia.

Un Battaglione del Reggimento partecipò onorevolmente alla breve campagna del 1815, intrapresa contro la Francia napoleonica dei "Cento Giorni", distinguendosi in Savoia, nella battaglia di Nantua, nella presa di Grénoble.

Sopite le armi, si intrapresero riforme organiche per migliorare l'esercito. Fu previsto che i Reggimenti di Fanteria, in caso di guerra, si scindessero in due, dando pertanto loro fin dal tempo di pace il nome di Brigata Guardie. Nello stesso anno fu rinforzato dalle Compagnie Granatieri degli altri Reggimenti di Fanteria, prendendo il nome di "Brigata Granatieri Guardie" e diventò così erede delle tradizioni gloriose di tutti i Granatieri piemontesi.

Sempre nello stesso anno, il Reggimento Fanteria Sardegna, a riconoscimento dei suoi fedeli servizi, veniva denominato Reggimento Cacciatori Guardie.

Nel 1831, tutte le Brigate di Fanteria, che non erano Reggimenti, furono sdoppiate, divenendo, in effetti, delle vere brigate. La "Brigata Guardie" però fu costituita con il Reggimento Granatieri Guardie, esistente di fatto, che prese il nome di Reggimento Granatieri e con il Reggimento Cacciatori Guardie che prese il nome di Reggimento Cacciatori. Fu da quell'anno che gli alamari, già portati sul petto, furono portati sul collo e sulle manopole dell'uniforme dei Granatieri.

1848: PASTRENGO, S.LUCIA, GOITO, CUSTOZA, MILANO- 1949: NOVARA.

■ All'inizio delle campagne per il Risorgimento della nostra Patria, quando il 23 marzo 1848 il piccolo Piemonte dichiarò guerra all'Austria, la Brigata Guardie entrò in operazioni su formazione speciale, con due Reggimenti Granatieri Guardie, 1° e 2°, comprendenti ciascuno due Battaglioni Granatieri ed un Battaglione Cacciatori. Questa è l'origine organica diretta del glorioso 2° Reggimento Granatieri di Sardegna.

Il 29 marzo i Reggimenti della Brigata Guardie ricevettero a San Martino Siccomario le nuove bandiere tricolori e varcarono il Ticino.

Pastrengo, Santa Lucia, Goito furono le prime tappe gloriose di quella campagna. Nella battaglia di Goito, il 30 maggio 1848, in un momento particolarmente difficile, Vittorio Emanuele, il giovane duca di Savoia, che era valoroso soldato, si portò innanzi ai due Battaglioni Granatieri del 2° Reggimento e, snudata la spada, li incitò verso il nemico, ripetendo l'antica gloriosa esortazione degli ufficiali delle Guardie "a me le Guardie!". Di lì a poco, l'intero 1° Granatieri si lanciò tempestivamente a sostegno dei camerati del 2° Reggimento, ormai in critica situazione contro le soverchianti forze austriache.

I due Reggimenti si batterono fieramente nelle tre giornate della battaglia di Custoza, 23, 24 e 25 luglio, su Monte Torre, sulle alture di Sommacampagna a più riprese, e più tardi intorno a Milano, a Porta Vicentina e Porta Romana, in quella battaglia combattuta per l'onore militare (come 95 anni più tardi si batteranno in tragiche giornate attorno ad altra capitale e ad altra porta).

Nel 1849 i tre Reggimenti Granatieri Guardie (era stato formato per la prossima campagna il 3° Reggimento Granatieri Guardie) non presero parte, essendo di riserva, alla battaglia di Novara. In essa però assai bene si distinse il Reggimento Cacciatori nella difesa estrema della Bicocca.

1850: BRIGATA GRANATIERI, REGGIMENTO CACCIATORI DI SARDEGNA- 1852: BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA- 1855: CAMPAGNA DI CRIMEA.

■ Nel 1850 scompariva dall'Esercito piemontese il nome di "Guardie"; ne rimase però perenne la gloriosa memoria.

Così la Brigata Guardie prese in quell'anno il nome di "Brigata Granatieri" su due Reggimenti, 1° e 2° il Reggimento sardo dei Cacciatori prese il nome di Reggimento Cacciatori di Sardegna.

Ma nel 1852, questo antico Reggimento sardo veniva soppresso e le sue armi fuse con i reggimenti della Brigata Granatieri, che prese da allora il nome di Brigata "Granatieri di Sardegna".

Essa è rimasta così depositaria, oltre che delle tradizioni delle Guardie e dei Granatieri piemontesi, anche di quella dell'antico Reggimento sardo.

Nel 1855 due Battaglioni di Granatieri, uno del 1° e uno del 2° Reggimento, presero parte alla Guerra di Crimea.

1859: 2° CENTENARIO- MILANO, BATTAGLIA DI SAN MARTINO, MADONNA DELLA SCOPERTA, PESCHIERA.

■ Il 1859, il secondo centenario della fondazione del Corpo cadde mentre la Brigata Granatieri di Sardegna si preparava ad entrare in azione, alla vigilia della seconda Guerra di Indipendenza.

La radunata dell'Armata Piemontese il 18 aprile si era quasi compiuta e i Granatieri erano presso Alessandria. Nella Brigata, al 1° e 2° Reggimento, era unito il III Battaglione Bersaglieri. Essa era affiancata, nella 1^ Divisione, ad altra antica e gloriosa brigata: la "Savoia". Ma la 1^ Divisione fu tenuta di riserva in tutta la prima parte della campagna, sia negli iniziali momenti

d'ansia per l'invasione austriaca, fin oltre il Sesia e che minacciò Torino, mentre le forze francesi che giungevano in Italia in due masse dalle Alpi e dal mare erano ancora divise, sia durante il grande movimento strategico degli alleati sulla destra del Sesia, che le truppe sarde coprirono coi gloriosi combattimenti di Palestro e di Confienza. L'otto giugno, la Brigata Granatieri traversò a bandiere spiegate Milano, la capitale lombarda liberata.

Finalmente il 24 giugno, nella giornata di San Martino e Solferino, la 1^a Divisione ebbe il suo primo impiego a fuoco, in quella battaglia d'incontro, tipica per la mancanza d'informazioni precise dei due eserciti in campo e pur a brevissima distanza fra loro. I combattimenti registrarono gesta gloriose da parte piemontese, per il valore dei reparti, ma slegata e deficiente per l'azione di comando, da cui derivò un impiego a spizzico delle forze ed elevate perdite.

La 1^a Divisione doveva puntare su Pozzolengo passando per Madonna della Scoperta. Il movimento fu fatto con la sicurezza che il nemico fosse ancora sulla sinistra del Mincio e che si trattasse solo di occupare posizioni acconce per il futuro investimento della fortezza di Peschiera.

L'avanguardia (un Battaglione del 1° Granatieri e il III Battaglione Bersaglieri), precedendo di due ore il resto della colonna si scontrò, nelle prime ore del mattino a Madonna della Scoperta con una Brigata austriaca collocatasi per tempo in posizione forte. L'avanguardia attaccò impetuosamente; fu respinta,- attaccò ancora. Solo due ore dopo arrivarono gli altri Battaglioni del 1° Reggimento, i quali, man mano che giungevano, attaccavano, acquisivano le posizioni austriache, ma subito dopo ne erano respinti. Un'altra Brigata austriaca giunse in aiuto della prima. Arrivò poi il 2° Granatieri, che attaccò a sua volta, assieme al 1°. Ma troppo grande era la sproporzione delle forze; sempre i contrattacchi austriaci fecero ripiegare gli animosi reparti dalle posizioni raggiunte. Ambedue i Comandanti di Reggimento furono feriti nelle accanite azioni. Poco dopo arrivò l'altra Brigata della 1^a Divisione, la Brigata Savoia, ma anch'essa si batté invano per più ore per conquistare l'altura della Madonna della Scoperta. Nel tardo pomeriggio, i Granatieri e i Fanti di Savoia furono inviati verso San Martino per concorrere all'esito dei combattimenti ancora incerti anche su quelle posizioni. Il loro movimento ebbe solo un benefico effetto indiretto: la notte li sorprese senza aver potuto prendere contatto con il nemico.

In tal modo il 1° e 2° Reggimento Granatieri celebrarono in quell'aspra giornata, senza risparmio di energie, di valore e di sangue, l'ingresso nel loro terzo secolo di vita e combatterono la loro prima battaglia col nuovo nome di "Granatieri di Sardegna": fu un modo di celebrare un anniversario degno di soldati!

L'armistizio di Villafranca trovò la Brigata Granatieri intenta alle operazioni d'investimento della piazza di Peschiera.

1860: PERUGIA – ANCONA – MOLA DI GAETA – CAMPAGNA DEL BRIGANTAGGIO – GRANATIERI DI LOMBARDIA, DI NAPOLI, DI TOSCANA.

■ L'anno seguente, nel 1860 in autunno, l'Armata Sarda, ormai di fatto Esercito Italiano, intervenne nelle Marche e nell'Umbria, per battere le forze del Generale Lamoricière, e portarsi poi nel napoletano a sostegno dell'esercito garibaldino dei Mille. Questo era ormai in difensiva avanti alle forti linee del Volturno, al di là delle quali era il meglio dell'Esercito Borbonico, superiore per numero di uomini e di artiglieria ed appoggiato alle due fortezze di Capua e di

Gaeta.

I Granatieri di Sardegna bravamente si distinsero anche nella nuova campagna di guerra, che assieme all'epopea dei Mille completò in quell'anno veramente fatidico il miracolo centrale del nostro Risorgimento.

La Brigata Granatieri di Sardegna fu affiancata nella 1^a Divisione De Sonnaz con un'altra Brigata di Granatieri nata di recente, i Granatieri di Lombardia, 3° e 4° Reggimento. La nuova Brigata era stata costituita nell'agosto del 1859, formando ciascuno dei suoi reggimenti con due battaglioni del 1° e 2° Granatieri. La bella Divisione De Sonnaz fu ben a ragione chiamata sempre dal comandante in capo dell'Esercito operante, Generale Manfredo Fanti, "la Divisione Granatieri". Ed essa, infatti, sia con i vecchi, sia con i giovani reggimenti granatieri, ottimamente si comportò in tutta la campagna.

L'11 settembre, il V Corpo d'Armata, comandato dal Generale Enrico Morozzo della Rocca, passò il confine umbro avendo in avanguardia la Brigata Granatieri di Sardegna, che occupò nello stesso giorno Città di Castello.

Il 14 settembre, la Brigata, rinforzata dal XVI Battaglione Bersaglieri, attaccò Perugia, difesa dalle truppe del Generale Schmidt, l'odiato repressore dell'insurrezione perugina nel giugno 1859. L'attacco riuscì a penetrare facilmente nella città da Porta S. Antonio, col favore della popolazione. Assai dura invece fu la lotta per la conquista di Porta S. Margherita, ove eroicamente cadde fra gli altri il Capitano Ripa di Meana del 1° Granatieri, e più dura ancora sull'alto della città ove i Granatieri combatterono di casa in casa e di barricata in barricata per portarsi sotto la Rocca Paolina, i cui difensori solo a tarda sera si arresero.

Nei combattimenti per la presa di Perugia ambedue le Bandiere del 1° e del 2° Reggimento Granatieri di Sardegna furono decorate di medaglia d'Argento al Valor Militare. Per il comportamento in quella battaglia, il Corpo sanitario del 1° Granatieri fu decorato di Medaglia di Bronzo (menzione onorevole).

Il giorno 16 settembre, i Granatieri di Sardegna entrarono in Foligno, mentre i Granatieri di Lombardia venivano inviati ad attaccare Spoleto, dove assai bene si distinsero. Proseguirono poi assieme alle altre truppe del V Corpo d'Armata in quella manovra che doveva rinserrare nelle Marche senza più scampo, fra il IV Corpo (Cialdini) che avanzava lungo la costa adriatica e il V Corpo che proveniva dall'Umbria, il grosso delle truppe del Lamoricière. Sconfitte queste a Castelfidardo dal Generale Cialdini il 18 settembre, i Granatieri di Sardegna concorsero, in colonne mobili, al rastrellamento dei nuclei nemici scampati alla battaglia. Parteciparono poi alle ultime operazioni per la presa della piazza di Ancona, che il 29 settembre capitolò. Intanto, nel napoletano, l'Esercito Borbonico, contando sulla sua superiorità numerica, passava il Volturno ed attaccava in forza, nei giorni 1 e 2 ottobre, l'armata garibaldina che, pur duramente provata, riuscì a respingere il nemico, il quale sconfitto ripiegò oltre il fiume. Le perdite garibaldine erano state gravi. L'Esercito Piemontese affrettò quindi, caduta Ancona, i suoi movimenti. I Granatieri così parteciparono a quella brillante serie di marce che dalle Marche, attraverso l'Abruzzo, portò i "piemontesi" a cadere sulla sinistra dell'Esercito Borbonico, schierato sul Volturno, minacciandone il tergo e costringendolo, per manovra, a ritirarsi sulla linea del Garigliano. Il giorno 2 novembre, i borbonici, premuti di fronte, minacciati di fianco, colpiti dal mare dalla flotta, ripiegarono anche dal Garigliano verso Gaeta, sistemandosi accuratamente a difesa nei villaggi di Mola di Gaeta e di Castellone (oggi essi costituiscono la moderna Formia) e sulle alture che li sovrastano. Una forte linea di avamposti fu collocata avanti sul fosso dell'Acquatrasversa, bene appoggiata a sinistra dal Monte di Maranola, saldamente tenuto. Una

forte riserva era a tergo. In tutto erano più di ventimila soldati su buone posizioni e ben forniti di artiglieria.

Il giorno 3 novembre, la Divisione De Sonnaz varcò, sola ed incompleta, il Garigliano. Il 4° Reggimento Granatieri era stato inviato all'assedio di Capua, a dar man forte ai garibaldini; le altre truppe sarde non erano ancora in grado di passare il fiume. Il Generale Manfredo Fanti confidò sul valore della Divisione De Sonnaz, la "Divisione Granatieri", anche se incompleta e dette ordine di attaccare senz'altro il giorno 4 il nemico, ben superiore in numero sulle sue posizioni, e non sbagliò il suo calcolo.

Il 1° e il 2° Granatieri di Sardegna, il 3° di Lombardia, con i Battaglioni XIV e XXIV Bersaglieri sui fianchi, sostenuti da sole quattro batterie, attaccarono decisamente il 4 novembre, benché privi dell'appoggio del fuoco della flotta, che, dopo pochi colpi, dovette desistere per movimenti di navi da guerra francesi. La resistenza dei soldati borbonici fu tenacissima, Granatieri e Bersaglieri dovettero successivamente attaccare e conquistare le varie posizioni. In quella battaglia, gloriosa ma comunque triste perché fra italiani, i soldati dell'una e dell'altra parte mostrarono valore e senso di onor militare. Da un lato, Granatieri e Bersaglieri si gettarono arditamente ed impetuosamente contro munite posizioni; dall'altro, Fanti ed Artiglieri napoletani seppero morire da prodi sui loro trinceramenti o sui loro cannoni.

Per la bella condotta a Mola di Gaeta fu concessa alla Bandiera del 1° Granatieri la Medaglia d'Oro al Valor Militare e a quella del 2° Granatieri la Medaglia d'Argento.

Nei giorni 5 e 6 novembre, la Divisione De Sonnaz incalzò per Itri e Fondi i reparti borbonici, i quali ripararono al di là dei confini dello Stato Pontificio.

I Granatieri di Sardegna non presero parte alle operazioni del lungo assedio di Gaeta, che si arrese solo il 13 febbraio del 1861.

Negli anni seguenti, dal 1861 al 1865, i Granatieri di Sardegna restarono nell'Italia Meridionale e parteciparono attivamente alle dure operazioni per la repressione del brigantaggio, con abnegazione e valore. Operazioni che culminavano spesso in aspri combattimenti, come ad Itri, a Fondi e a Sperlonga.

Nel 1861 fu formata con i quarti Battaglioni dei Reggimenti Granatieri di Sardegna e di Lombardia la Brigata Granatieri di Napoli, con 5° e 6° Reggimento Granatieri (nel 1871, divenne la Brigata Napoli, 75° e 76° Fanteria) e nel 1862 fu formata la Brigata Granatieri di Toscana, 7° e 8° Reggimento Granatieri, (nel 1871 il 77° e 78° Reggimento Fanteria, i prodi "Lupi di Toscana" della guerra 1915-18).

1866: III GUERRA DI INDIPENDENZA – BATTAGLIA DI CUSTOZA – MOTI DI PALERMO.

■ Nel 1866, i Granatieri di Sardegna erano da poco a Firenze, nella capitale provvisoria del Regno d'Italia, quando da là partirono in maggio per la 3^a Guerra d'indipendenza.

Il 24 giugno, nella sfortunata battaglia di Custoza, affiancati ancora ai bravi Granatieri di Lombardia, si batterono fieramente, gareggiando con essi in valore, su quelle stesse posizioni ove già e così onorevolmente si erano battuti il 1° e il 2° Reggimento Granatieri Guardie diciotto anni prima (Monte Torre, Monte Croce).

Tre medaglie d'oro individuali premiarono il valore dei Granatieri di Sardegna sui campi di Custoza; l'eroico Tenente Colonnello Boni, comandante del 1° Reggimento, animatore della

difesa e poi degli irruenti contrattacchi a favore dei Granatieri di Lombardia; il Colonnello Manassero di Costigliole, Comandante dei 2° Granatieri; il Tenente Colonnello Statella del 2° Granatieri, caduto sul campo a Monte Croce.

Nella stessa campagna, il 3 luglio, a Monte Suello, cadeva da prode il Capitano Bottino del 1° Granatieri, che partecipava alle operazioni di Garibaldi in Val Sabbia e alla cui memoria fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Nel luglio di quell'anno, con i quinti Battaglioni dei 1° e del 2° Granatieri di Sardegna e dei due Reggimenti Granatieri di Lombardia, fu formato a Palermo il 10° Reggimento provvisorio di Granatieri, che partecipò poi alla repressione dei dolorosi e violenti moti scoppiati in quella città fra il 16 e il 23 ottobre. Alla testa del suo Battaglione, dopo aver espugnato tre barricate, cadde ferito a morte il valoroso Maggiore Fiastrì del 2° Reggimento; anche alla sua memoria fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

CAPITANO ROSSINI AD ADUA – GUERRA ITALO-TURCA: LIBIA

■ Quando più tardi l'Italia mise piede in Africa, i Granatieri parteciparono alla campagna d'Eritrea con Ufficiali e Sottufficiali e con 2 compagnie formate con volontari del 1° e del 2° Reggimento, inquadrati in Battaglioni d'Africa, bravamente comportandosi. Il Capitano Rossini nella battaglia di Adua, il 1° marzo del 1896, cadde eroicamente (pronunciando: "facciamo vedere come un Ufficiale italiano sa morire!") ed aprì la lunga serie dei Granatieri che per il loro valore e col loro sacrificio si guadagnarono nel prosieguo di tempo in terra d'Africa il più, alto segno del valor militare, la medaglia d'oro.

Quando poi, 15 anni più tardi, nel 1911 l'Italia con la guerra italo-turca conquistò la Libia, presero parte alla campagna due Battaglioni Granatieri (uno del 1° ed uno del 2° Reggimento) che bene si distinsero nei combattimenti di Henni, Ain Zara, Bir Tobras, Gargaresh, Macabez, Sidi Said, Sidi Ali. L'Associazione Nazionale Granatieri è fiera di avere oggi nei suoi ranghi molti che allora, giovani Ufficiali, Sottufficiali e Granatieri, si guadagnarono laggiù dal 1911 al 1913, le loro prime medaglie al valore e sparsero su quella terra, combattendo, il loro sangue generoso.

1^ GUERRA MONDIALE: DA MONFALCONE 1915 AL PIAVE 1918. RITORNO A ROMA 1920. MISSIONE IN PORTOGALLO 1921.

■ Il 24 maggio 1915 si iniziò la 4^ guerra del nostro Risorgimento, quel grandissimo evento della storia d'Italia, che la nostra generazione ebbe la ventura di vedere e di vivere da soldati. Fu un'indimenticabile grandiosa vicenda della Patria, che unita, gettò tutte le sue forze nella lunga asprissima lotta e poi, duramente colpita, risorse con innovata energia e poi con folgorante e decisiva vittoria portò le bandiere italiane sino ai suoi confini naturali.

In quella lotta tremenda di quattro anni, la Brigata Granatieri di Sardegna, con i suoi due bravi reggimenti scrisse, nel grande quadro dell'eroico sacrificio della nostra Fanteria, le più belle ed alte pagine della sua storia secolare.

La salda Brigata combatté nei primi giorni della guerra nelle insanguinate alture di Monfalcone, in quella tormentata lotta eroica contro le forti, preparate posizioni austriache, difese da incessante fuoco d'artiglieria, protette dagli asprissimi reticolati. Piccole munitissime

alture, i cui nomi ancora risuonano alle orecchie di chi là combattè: la Rocca di Monfalcone, q.85, q.121, il ciglione delle cave di Seiz furono luogo di olocausto di generose vite, memoria perenne di audace e spregiudicato valore. E' qui che soldati austriaci presentarono cavallerescamente le armi ai pochi ufficiali e granatieri superstiti delle due compagnie del 1° Reggimento, che erano riuscite a por piede su q. 121 ed a resistere poi fino all'estremo contro i reiterati contrattacchi, appoggiati dal violento fuoco di sette batterie (di cui due di obici pesanti da 240), mentre la nostra artiglieria da campagna doveva tacere per mancanza di munizioni. Tali combattimenti dettero alla brigata l'onore della prima citazione all'ordine del giorno dell'Esercito nel bollettino di guerra.

Ed ecco poi i granatieri nel settore di San Floriano e dei Sabotino, contro San Mauro, contro la munitissima q. 188, in durissima lotta, reiterata ed accanita. E accanto ai granatieri là erano i fanti della Brigata Lombardia, degli antichi bravi Granatieri di Lombardia delle campagne del 1860 e 1866.

Il 20 novembre del 1915, il 1° Battaglione del 2° Granatieri, comandato dal prode Maggiore Bignami, riuscì finalmente a conquistare le terribili posizioni di q.188 e mantenerle nonostante sette contrattacchi austriaci. Per tale azione i granatieri furono citati per la seconda volta alla Nazione nel bollettino di guerra.

Ai primi del 1916 i granatieri furono nel settore del Sabotino, nella zona del Lenzuolo Bianco e di Oslavia, in uno dei tratti più tormentati del fronte, Si distinsero particolarmente nei combattimenti dei 29 e 30 marzo, quando, dopo violentissimo e prolungato bombardamento, gli austriaci irrupero nelle nostre sconvolte posizioni, puntando su San Floriano. Qui uno dei più brillanti contrattacchi dei granatieri in tutta la guerra - di cui fu l'anima il Maggiore Alessi - riuscì a riconquistare le perdute posizioni. E a fianco ai granatieri, in quel difficile momento bene si batterono cooperando alla dura lotta i bravi fanti del 7° Reggimento di Fanteria. In quel combattimento si ebbe nella Brigata la prima medaglia d'oro individuale della campagna, il Sottotenente Mario Perrini, eroico animatore della difesa, che, tre volte ferito, con le gambe spezzate, continuò ad incitare i suoi granatieri. Il nostro contrattacco vittorioso lo ritrovò fra i cadaveri, in un lago di sangue, semiaccecato da una bomba a mano austriaca e creduto morto dallo stesso nemico.

Dal 20 maggio al 3 giugno del 1916, nell'epica difesa dell'altipiano di Asiago, la Brigata Granatieri si immolò gloriosa in una resistenza disperata e quasi sovrumana in un vasto e critico settore del fronte, in un'ora fra le più ansiose di quella lunga guerra. I nomi di Monte Cengio, di Monte Belmonte, di Cesuna, di Magnaboschi passano alla storia come altissimi esempio del valor militare e con essi i nomi delle "Sette medaglie d'oro concesse al valor militare per quei combattimenti: il Capitano Federico Marozzo della Rocca, l'eroico difensore del Cengio; il Tenente Colonnello Bignami, che si difese fino all'ultimo coi moschetto in pugno sul campo trincerato di Cesuna; il Tenente Capocci, accorso in sua difesa e che gli morì ai piedi; i due prodi fratelli triestini: Carlo e Giovanni Stuparich, di cui il primo, esaurita ogni difesa, si dette la morte per non cader vivo nelle mani degli Austriaci; il giovane Sottotenente Nisco, che sdegnosamente rifiutò d'arrendersi e continuò a sparare in piedi sino a che fu ucciso; ed infine il portaordini Granatiere Samoggia che, ferito a morte, ebbe la forza di riferire, mentendo al suo ufficiale e ai suoi stremati compagni, che gli sperati rinforzi arrivavano, incitando a resistere fino all'estremo. La Brigata Granatieri ha l'onore il 3 giugno di essere citata ancora una volta alla Nazione nel Bollettino del Comando Supremo per il suo strenuo comportamento in battaglia. Alla gloria dei granatieri in quegli epici combattimenti vanno uniti però e ricordati, perché con

loro combatterono su quelle posizioni, ben cooperando, i bravi fanti del 212°, del 141° e del 142° Fanteria (fra cui spiccò la figura dell'eroico Maggiore Pichiardi caduto a Malga della Cava ed esaltato nelle memorie del Generale Pennella), gli eroici artiglieri delle due batterie del gruppo da campagna del Capitano Balocco sul Busibollo, che sino all'ultimo spararono e combatterono col Battaglione Bignami e la 70^a Compagnia del Genio che si batté a fianco dei granatieri di Bignami a Cesuna e fu quasi totalmente distrutta.

Il sacrificio eroico dei difensori degli estremi lembi dell'altipiano di Asiago impedì all'irruente offensiva austriaca di sboccare nel piano Vicentino.

La difesa eroica dei granatieri e dei loro compagni attorno al Cengio bene si inquadrò così nella resistenza gloriosa fatta da altri soldati d'Italia alle ali del grande saliente della penetrazione austriaca, al Pasubio, a Coni Zugna, a Cima d'Asta.

Quando i superstiti della Brigata Granatieri scesero a valle, si contarono, erano ridotti a uno scarno battaglione di un migliaio di uomini.

Rinsanguata da complementi, la Brigata Granatieri fu subito rinviata al fronte orientale, ove combatté sul Monte S. Michele, gareggiando in valore con i fanti della Brigata Catanzaro; impetuosa, passò il Vallone di Chiapovano; espugnò il Nad Logem, attaccò le asperissime posizioni del Veliki Kribak e del Pecinka, senza risparmio di vite e di valore. Solo nei giorni tra il 7 e il 14 agosto del 1916 caddero il 75% degli ufficiali ed il 50% della truppa (tremilacinquecentocinquanta le perdite).

Ciò malgrado, ricevuti altri complementi, la Brigata ritornò a fine agosto nel settore di San Grado di Merna, conquistandone in settembre la contesa altura, nido di mitragliatrici e combatté poi ancora bravamente ad Hudi Log.

A ciascuna delle bandiere del 1° e del 2° Reggimento fu assegnata la medaglia d'argento al valor militare.

Nel 1917 i granatieri parteciparono alla sanguinosissima azione di maggio sul Carso, su q.235, q.219, q.241: le tragiche località della regione Fornaza. Il solo 2° Granatieri, nella durissima giornata dei 24 maggio, perse ventotto ufficiali e millecentosessanta uomini di truppa. In quella giornata morì eroicamente il Tenente Rocco, nuova medaglia d'oro della brigata. La notte del 5 giugno la Brigata lasciava finalmente le contese posizioni, sulle quali aveva perduto quasi 3.000 uomini. Ma brevissima fu la sosta: nelle prime ore del 6 giugno, il 1° Granatieri, che si era raccolto a C. Bonetti, fu chiamato a rioccupare le q.219 e 235, riconquistate dagli Austriaci nella notte. E il 1° Granatieri ciò compì, rilanciandosi rabbiosamente contro le insanguinate posizioni.

Per tali azioni, unite nella superba motivazione, anche alla difesa eroica di Monte Cengio e di Cesuna, furono decorate di medaglia d'oro al valor militare le due bandiere dei due reggimenti, che in effetti "avevano rivestito di novella gloria le fiere tradizioni dei Granatieri di Sardegna". Nell'agosto del 1917, la Brigata Granatieri si lanciò avanti in quella che fu l'ultima battaglia dell'Isonzo, raggiungendo ed oltrepassando Selo, fino ai piedi dello Stari Lovka. Fu quello il punto più avanzato raggiunto dalla III Armata sul Carso. In quell'azione caddero millecinquecentodiciotto Granatieri di cui cinquanta ufficiali. Là, non lontano dal luogo ove il granatiere portaordini Agostino Setti, un contadino della campagna di Pavia, aveva consegnato l'avviso importante che si era offerto di portare e che aveva recato fra i denti, trascinandosi a terra ferito a morte (bellissima medaglia d'oro al valor militare data a un valoroso e semplice soldato), là, successivamente, l'Associazione Nazionale Granatieri eresse una colonna votiva, per ricordare che, su quelle posizioni, era arrivata "furente e sanguinante" la Brigata Granatieri di

Sardegna, il 21 agosto del 1917.

La nostra mente si ferma con dolore pensando a cosa ne sarà ora di quel segno di gloria, in quella terra bagnata da tanto sangue italiano e oggi non più italiana.

Per quell'azione, la Brigata Granatieri ebbe un'altra volta l'onore di essere citata nel bollettino di guerra del Comando Supremo.

Caporetto. Nel ripiegamento dell'ottobre del 1917, i Granatieri, conservando animo, disciplina e tradizionale compostezza, combatterono sul Tagliamento, sulla Livenza, sul Monticano, sul Piavon. A Flambro cadde fra i suoi granatieri del 2° Reggimento il valoroso Colonnello Spinucci. Egli fu l'ultima delle undici Medaglie d'oro dei granatieri nella Prima Guerra Mondiale.

I superstiti della Brigata arrivarono alle rive del Piave, e le guarnirono con le compagnie ridotte a pochi uomini. I giovani granatieri classe 1899: i "Ragazzi del '99", poco dopo giunsero nelle trincee del Piave, con ancora i fiori e le bandiere date loro alla partenza da Roma e attaccarono il nemico, assieme ai fanti della Pinerolo, nell'ansa di Zenson (di Piave), cantando l'inno di Garibaldi, esempio vivo della giovinezza sempre risorgente della Patria e della forza della tradizione nei giovani cuori. I granatieri si batterono poi a Caposile e, fra il 2 e il 6 luglio del 1918, in quella battaglia vittoriosa fra i due Piave, che li vide in una settimana di lotta raggiungere dal Piave vecchio al Piave nuovo, sulle cui rive abbracciarono i marinai del San Marco ad essi riunitisi e che fu la prima riconquista di parte della generosa terra veneta. Quando poi l'Esercito italiano, nel folgorante e completo successo di Vittorio Veneto, ruppe il nemico e l'inseguì, i granatieri furono tra le avanguardie dell'invitta III Armata, sulla via di Trieste. E colà li colse l'armistizio di Villa Giusti del 4 novembre, che chiuse in bellezza e in trionfo la quarta nostra guerra d'indipendenza.

L'11 novembre 1918, il 1° Granatieri, a bandiera spiegata, traversò la liberata bella città di San Giusto. Con quei granatieri che marciavano fieri, erano spiritualmente presenti i settemilacinquecento loro morti nella lunga dura campagna, nella quale tante volte la brigata era stata rifatta, dopo aver riempito trincee, campi di battaglia ed ospedali di quattordicimila feriti. Le due bandiere del 1° e 2° Granatieri si fregiarono con giusta fierezza ed orgoglio della croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia concessa all'Arma di Fanteria, che aveva lottato in quella guerra "audace e tenace, domando infaticabilmente i luoghi e le fortune, conoscendo ogni limite di sacrificio e di ardimento, consacrando con sangue fecondo la romana virtù dei figli d'Italia". E questo i granatieri avevano fatto. Il 17 novembre 1918 la Brigata Granatieri entrò in Fiume, accolta dall'irrefrenabile entusiasmo della popolazione e rimase a presidio della città e dei suoi dintorni, fin sopra la Baia di Buccari, per circa un anno, partendone poi con commozione nell'agosto del 1919 per la zona di Duino, di Monfalcone e quindi di Gradisca. Nel settembre del 1919 un reparto del 2° Granatieri, che era a Ronchi, partecipò alla storica impresa dannunziana su Fiume, con indubbio doloroso incrinamento alla disciplina, che però si confuse in un movimento generoso che valse a far sì che il confine d'Italia fosse poi al Nevoso e al Quarnaro.

La Brigata Granatieri fu poi inviata oltre le Alpi, a presidio prima della valle dell'Inn nel Tirolo Austriaco e, poi, ripassati i monti, dell'Alto Adige. Là, in quelle terre, il contegno serio, schietto e sereno dei granatieri si accattivò il rispetto delle popolazioni a tal punto che, quando in Innsbruck scoppiarono dei moti popolari, riflesso di altri in paesi vicini tedeschi, le autorità austriache chiesero ad un certo punto l'intervento delle nostre truppe. Bastò allora che i granatieri nella loro marziale compostezza si presentassero nelle piazze, perché ogni moto cessasse di

colpo.

In Alto Adige, i granatieri presentarono le armi e portarono corone ai monumenti che ricordavano Kaiserjaeger ed i soldati nemici caduti, non profanarono ricordi, ma seppero con il loro contegno ottenere stima e rispetto, anche nelle zone meno facili, quali quella di Bressanone. Nel novembre del 1920, tutta la Brigata Granatieri era di nuovo a Roma. La capitale accolse festosamente i granatieri che l'avevano lasciata sei anni prima; che aveva udito citare ben sei volte nell'ordine del giorno alla patria e nei bollettini di guerra e che erano di stanza fra le sue mura dal 1871 al 1875 e poi dal 1899.

Nella primavera del 1921, una missione italiana, con a capo il Generale Armando Diaz e di cui faceva parte la bandiera di guerra del 1° Granatieri, con alcuni ufficiali ed un piccolo reparto di scorta del reggimento, fu inviata in Portogallo, per rappresentare l'Italia nelle onoranze al Milite ignoto portoghese, essendo stata quella nazione a noi alleata nella Grande Guerra. Arrivata la missione ad Oporto, il Generale Diaz volle visitare la villa ove morì Carlo Alberto. Quando il condottiero dell'Esercito di Vittorio Veneto fu nella stanza ove era morto colui che era stato il condottiero della Prima Guerra d'indipendenza italiana, stanza che i portoghesi avevano conservato come alla morte del re, il Generale Diaz compì fra la commozione degli astanti un gesto altamente simbolico: staccò dal petto di uno degli ufficiali dei granatieri presenti la croce di guerra e la posò sul cuscino del letto ove Carlo Alberto era spirato.

E con quel gesto, con la croce di guerra italiana, il Generale Diaz univa nella gloria e nella riconoscenza della Patria i carabinieri di Pastrengo a quelli del Podgora; fanti di Custoza e di Novara a quelli del Carso e del Piave; i bersaglieri del Ponte di Goito a quelli del Carso, dei Piave e a quelli del S. Michele, della trincea delle Frasche, del Santo e del Vodice; i granatieri di Goito a quelli del Cengio e del Carso; i cavalieri di Volta Mantovana e di Novara a quelli di Pozzuolo del Friuli; gli artiglieri di Custoza a quelli della battaglia del Piave; di combattenti tutti della Prima Guerra d'indipendenza a quelli della Quarta Guerra vittoriosa del nostro Risorgimento. Con quel gesto del Generale Diaz, un ciclo storico si chiudeva.

CAPITOLO III

GLI IMPEGNI TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

1921-1922: ALTA SLESIA – 1923: CAPITANO RORAI A MARSÀ BREGA. 1924: INAUGURAZIONE DEL MUSEO STORICO.

■ Dall'agosto del 1921 al luglio del 1922, un battaglione del 2° Granatieri fu dislocato in Alta Slesia, assai bene comportandosi e rappresentando degnamente il nostro esercito di fronte alle popolazioni tedesche e polacche.

Nell'inverno del 1921 fu assegnato al 1° Granatieri, quale granatiere allievo ufficiale di complemento, il Principe di Piemonte Umberto di Savoia.

Nel 1923, nelle operazioni per la riconquista della Libia, un altro ufficiale dei granatieri cadde eroicamente, emulando il Capitano Rossini ad Adua, e alla sua memoria fu concessa una medaglia d'oro al valor militare. Fu il prode Capitano Rorai, che tutti i granatieri combattenti del Carso ricordano, e che morì da eroe a Marsà Brega.

Nel giugno del 1924, si inaugurò a Roma, presso la caserma di Santa Croce in Gerusalemme, su un'area donata dal comune, costruito su progetto del granatiere architetto Leoni, con fondi offerti dagli ufficiali e con opera di maestranze di granatieri in congedo, il Museo Storico dei Granatieri di Sardegna, che degnamente raccoglie e conserva tutti i cimeli della loro lunga storia. Ne fu il primo ordinatore e presidente la medaglia d'oro di Cesuna, Colonnello Bignami.

1926: 3° GRANATIERI – 1934: DIVISIONE GRANATIERI – CAMPAGNE D'AFRICA.

■ Nel novembre del 1926, con la trasformazione delle brigate di fanteria su tre reggimenti, fu formato con i battaglioni del 1° e del 2° Granatieri, il 3° Reggimento Granatieri di Sardegna, in Viterbo, giovane reggimento che negli anni seguenti alti serti di gloria aggiungerà agli allori dei Granatieri.

Nella primavera del 1934, la divisione di stanza a Roma e nel Lazio e che inquadrava la Brigata Granatieri prese il nome da questa e si chiamò "Divisione Granatieri di Sardegna". I bravi artiglieri del 13° Reggimento artiglieria inquadrati anch'essi nella bella grande unità, indossarono allora e con fierezza gli alamari.

Nel 1935 un reggimento granatieri (di formazione), al comando del valoroso Colonnello Melotti, e composto di elementi dei tre reggimenti, fu inviato per i plebisciti nella Sarre, ove ben degnamente si comportò.

Alla campagna per la conquista dell'Etiopia partecipò il giovane 3° Granatieri, con un battaglione che assai si distinse, in specie nella conquista dell'Amba Uork, nel più vasto quadro della battaglia di Passo Uarieu, che partecipò alla marcia su Addis Abeba, e che guadagnò in venti mesi di operazioni (dall'ottobre 1935 al maggio 1937) alla bandiera del suo reggimento la

Croce dell'Ordine militare di Savoia, concessa a tutti i reggimenti di fanteria che a quella campagna presero parte.

Negli anni 1936, 1937 e 1939 quattro medaglie d'oro al valor militare premiarono l'eroismo di altri ufficiali granatieri che, seguendo l'esempio dei Capitani Rossini e Rorai, caddero da prodi in terra d'Africa, emulandone le gesta: essi furono il Tenente Michelazzi, il Sottotenente Marini, il Capitano Pellizzari ed il Tenente Zucchi.

In quel periodo l'allora Capitano Sila Persichelli si distinse al comando dei reparti coloniali meritando le due decorazioni al Valor Militare (Medaglia d'Argento e Croce di Guerra) e ben due promozioni al merito di guerra.

Per le sue eccezionali doti di comandante ebbe l'onore di ricevere, nel grado di Maggiore, la nomina di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

1939: OCCUPAZIONE DELL'ALBANIA – 3° GRANATIERI IN ALBANIA.

■ Nell'aprile del 1939, quando l'Italia procedette all'occupazione dell'Albania, un intero reggimento granatieri di formazione (costituito con elementi del 1°, del 2° e del 3° Granatieri) al comando del Colonnello Mannerini, fu trasportato in volo in quella terra per l'occupazione di Tirana, primo esempio di trasporto aereo collettivo del nostro esercito. Il reggimento fu poi sostituito nell'autunno del 1939 dal 3° Reggimento Granatieri, che si staccò così dalla Divisione Granatieri di Sardegna, tornata a due soli reggimenti, 1° e 2° Granatieri.

In quello stesso anno, 1939, un ufficiale del 3° Granatieri, vivace e prode, il Sottotenente Jannelli cadde in Spagna e fu decorato di medaglia d'oro al valor militare pel suo ammirevole eroismo.

CAPITOLO IV

SU TUTTI I FRONTI DELLA 2^a GUERRA MONDIALE

2^a GUERRA MONDIALE – OPERAZIONI AL FRONTE OCCIDENTALE.

■ Anche nella 2^a Guerra Mondiale i granatieri seppero bene rinverdire di novella gloria le secolari tradizioni.

Nel giugno del 1940 i granatieri, dopo ottantadue anni, tornarono in Piemonte: la Divisione Granatieri di Sardegna, ammassata nell'Alta Valle Stura, faceva parte delle grandi unità italiane schierate per le operazioni alla frontiera occidentale. L'armistizio con la Francia sopraggiunse però prima che la bella unità fosse impiegata. Il 19 luglio del 1940, reparti in armi del 1° e del 2° Granatieri, con le bandiere dei due Reggimenti, salirono al Colle dell'Assietta e là, davanti al monumento che ricorda l'antica battaglia, i granatieri rinnovarono la promessa di mantenere fede alle fiere tradizioni di valore dei loro predecessori.

1940/41: CAMPAGNA DI ALBANIA – IL 3° GRANATIERI PASSA IL CALAMAI, EGOMENITZA. ATENE.

■ Il primo a mantenere tale promessa fu il giovane 3° Reggimento. Nella dura, asperissima campagna d'Albania, il reggimento scrisse pagine gloriose degne in tutto del più fulgido passato della nobile famiglia militare cui apparteneva.

Al comando del Colonnello Andreini, valoroso granatiere veterano dei S. Michele e del Carso, il reggimento, il giorno 5 novembre 1940, facendo parte di un raggruppamento che doveva operare in Epiro lungo il litorale, espugnò Egomenitza il giorno 6 e Gregohori e Arpia il giorno 7.

Poi, per ordini avuti (riflesso degli avvenimenti in altri settori del fronte; della difficile situazione logistica e delle avverse condizioni atmosferiche) si sistemò a difesa sulle alture attorno a Gregohori, ove per tre giorni, dal 14 al 16 novembre, sostenne impavido l'urto di una delle migliori divisioni, la "Corinto", rigettandola battuta oltre le sue basi di partenza. Queste furono le prime imprese del reggimento. La battaglia vittoriosa di Gregohori chiuse l'avanzata in Epiro e fu, per molto tempo, l'ultimo combattimento cui il reggimento partecipasse riunito.

Incominciò allora il periodo difficilissimo del ripiegamento di novembre e di dicembre 1940 e delle successive disperate resistenze, in cui si manifestarono in modo superbo il valore e la saldezza dei granatieri, che combatterono senza sosta per più di quaranta giorni. Impiegati frazionati nelle più dure condizioni di rifornimento, di ambiente e di clima, contro un nemico valoroso e imbaldanzito dal successo, i granatieri del 3° Reggimento dettero in quei frangenti altissima prova di spirito militare, eroismo e abnegazione. Innumerevoli furono gli episodi di valore dei singoli e di reparti. Il reggimento, ripassato il Calamas, ripiegò per Konispoli in

territorio albanese. Il I Battaglione fu inviato d'urgenza sulla costa, ove a Capo Stilo respinse brillantemente, assieme ai cavalieri del Reggimento Milano, uno sbarco nemico avvenuto in quel settore. Gli altri due battaglioni furono inviati separati a far tenace difesa sulle alture a sud di Argirocastro a sbarramento della valle del Drin, il II Battaglione nel difficile settore di Sella Radati, il III nella zona di M. Murzines. E i due battaglioni e le loro compagnie, spesso impiegate isolate, seppero tener fede alla consegna ricevuta, facendo strenua resistenza contro i ripetuti attacchi del nemico.

Durante la difesa di Sella Radati, il granatiere mitragliere Spalletti, colpito gravemente alla gola, continuò con la sua arma, finché, esauriti tutti i colpi, morì da prode riverso sulla mitragliatrice. L'eroico granatiere fu decorato alla memoria con medaglia d'oro al valor militare. Su Monte Murzines, il granatiere Mignazzi, esaurite le bombe a mano e ferito, continuò a lanciare pietre contro i greci incalzanti, preferendo morire piuttosto che arrendersi. E come questi due, tanti altri granatieri caddero da prodi, in quei duri combattimenti, facendo fronte al nemico. Al valore dei singoli fu pari il valore dei reparti. Una compagnia, la 6^a, in un momento critico della battaglia, fermò il nemico e da sola con eroici contrassalti lo respinse dalle sue posizioni, recuperando in tal modo i pezzi di un gruppo di artiglieria, caduti in mano dei greci. Un'altra compagnia, la 5^a, mandata isolata d'urgenza, con dura marcia notturna, a rinforzare la posizione tenuta dal 5° Bersaglieri, a Pontikates, fu lanciata il mattino seguente in impetuoso e tempestivo contrassalto contro il nemico giunto a pochi metri, subendo gravissime perdite, fra cui quasi tutti i comandanti di plotone e di squadra. Fra questi il bravo Sergente Maggiore Maisto che, a terra agonizzante, continuò ad incitare i suoi granatieri contro il nemico.

Quando poi i resti dei due battaglioni in dicembre salirono la mulattiera di Val Bence e guarnirono in pochi animosi le rocciose e nevose pendici del Kurvelesh, a sbarramento della via Tepeleni-Valona, quei granatieri laceri, stanchi, febbricitanti per gli ininterrotti combattimenti e le faticose marce, nel pungente freddo delle montagne albanesi, seppero scrivere lassù, sulle balze del Monte Pizarit e del Monte Spath, ancora una volta una magnifica pagina della loro secolare storia di valore. Su quelle posizioni cadde fronte al nemico il fiore del reggimento: decine di granatieri, di sottufficiali e di giovani animosi subalterni.

Sul Monte Spath, il Sottotenente Missoni, ferito a sua volta mentre aiutava due suoi granatieri feriti, non lasciò il suo posto di combattimento malgrado l'ordine ricevuto e continuò a difendersi a bombe a mano, quando una fucilata nemica gli fece esplodere la bomba che teneva nella mano destra amputandogliela, egli agitò in alto il suo moncherino e gridò "Viva l'Italia", imitando in gloria il Maggiore Bolger delle Guardie nell'assedio di Torino dei 1706. Al prode subalterno fu concessa la medaglia d'oro al valor militare.

Il 18 dicembre, sotto una tempesta di neve, decimati, i resti dei due battaglioni ripiegarono di notte, come da ordine, sul caposaldo 10, che fu come la rocca gloriosa dei granatieri sul Kurvelesh. Erano ormai solo una ventina di ufficiali e un trecento granatieri, provati da dura lotta di quasi due mesi, quelli che il nuovo comandante del reggimento, il valoroso Colonnello Spinelli, trovò lassù fra la neve e le rocce, intenti a respingere ancora il nemico che reiterava i suoi attacchi.

Anche il giorno di Natale del 1940, quei gruppi di prodi, sparsi sull'ampio fronte, combatterono; pure gli ammalati, i congelati, i feriti presero parte, nell'estremo delle forze, al combattimento. E fra essi, con i piedi congelati, facendosi sorreggere da due granatieri, si trascinava, incitandoli, il Capitano Angelillo, il più anziano degli ufficiali rimasti del II Battaglione.

Il 26 dicembre i granatieri furono sostituiti da un altro reggimento e scesero a Lekduhaj, come riserva di settore. Ma erano là da appena 58 ore, quando furono di nuovo inviati d'urgenza in linea, tra il caposaldo 10 e Val Bencia, a far fronte a nuovo minaccioso attacco greco. Per giorni e per notti i greci, valorosi avversari, attaccarono, senza riuscire ad infrangere la resistenza di quei prodi granatieri, che pagarono con molte altre generose vite e molto sangue la strenua difesa.

Fra i tanti cadde il Tenente Chelotti, che d'iniziativa riconquistò con i suoi uomini una posizione laterale perduta da un altro Corpo e che morì mentre, ritto sulle trincee, incitava ancora alla lotta; cadde il prode giovane Tenente Tosco, difendendosi fino all'ultimo a colpi di bombe a mano; cadde da eroe il Tenente Venini, figlio di medaglia d'oro della Grande Guerra, emulando il padre in eroismo e sacrificio. Questi, durante un violentissimo attacco nemico, ridotta la sua compagnia a soli venti uomini, li guidava al contrassalto: ferito due volte, non recedeva dalla lotta, finché un terzo colpo mortale lo uccideva mentre esortava ancora i suoi granatieri. A lui fu concessa la medaglia d'oro alla memoria.

Quando il 14 gennaio 1941 i granatieri ebbero il cambio sulle avanzate, tormentate posizioni, erano solo un nucleo di valorosi superstiti.

Intanto, sulla costa, il I Battaglione, seguendo le vicende dell'estrema ala destra del nostro schieramento, era impiegato in successive sanguinose resistenze. Fra i tanti episodi di valore di cui anche i gregari di quel Battaglione furono protagonisti, va ricordato quello del granatiere Carnevale che, ferito alla gola, non potendo più parlare, si avvicinò al suo comandante di compagnia e scrisse su un pezzo di carta: "sono contento di aver fatto il mio dovere, viva l'Italia, viva i Granatieri" e poco dopo morì.

Ai primi di febbraio giunsero dall'Italia complementi per il quasi distrutto 3° Reggimento: essi erano due battaglioni, uno del 1° ed uno del 2° Reggimento Granatieri. Il Reggimento, ricostituito, rinsanguato da così valida linfa, fu subito chiamato a nuove prove. Mentre gli altri reparti del reggimento erano impiegati nel settore di Val Bence o, distaccati e lontani, in Val Suscita (I Battaglione), il II Battaglione, dal 17 febbraio al 18 marzo 1941, tenacemente si batté sul Monte Golico ove era stato inviato d'urgenza nella notte del 17 febbraio per la difficile situazione creata sulla sinistra della Vojussa. Le quote 1050, 1615, 1700, 1722 di quell'aspro massiccio, più volte prese, perdute e riprese, difese con tenacia indomita, saranno sempre ricordate da quei valorosi combattenti. E così sempre ricordati saranno i tanti eroi che colà caddero, fra i quali quei magnifici subalterni, pieni di slancio e di fede, che furono i Sottotenenti Marescalchi, Eula, Villa e Mario Vece. Quando il 19 marzo i granatieri discesero dal Golico, bene avevano meritato l'alto elogio rivolto ad essi e al loro comandante, il bravo Tenente Colonnello Meneghini, dal generale che comandava i valorosi fanti della Divisione Ferrara, con i quali i granatieri avevano combattuto già a Sella Radati ed ora sul Golico.

In Aprile, il reggimento, finalmente riunito, partecipò brillantemente alla battaglia di Clisura, nell'offensiva vittoriosa che concluse quella campagna, conquistando lo Scindeli; scendendo nel Vallone di Metzogorani; risalendo e conquistando il Trebescines e giungendo, infine, combattendo, sino alle alture sopra il Castello di Clisura.

La bandiera del 3° Granatieri fu decorata di medaglia d'oro al valor militare, la motivazione di essa è la gloriosa sintesi di ciò che i Granatieri in Albania avevano fatto. Essa dice: "Per il fiero contegno ed il valore dimostrato in sei mesi di durissima guerra. Con insuperabile energia, con la fede rafforzata dalle gloriose tradizioni dei Granatieri, incalzava dapprima veemente il nemico, gli sbarrava poi tenacemente il passo in violenti combattimenti e lo travolgeva infine,

con mirabile impeto, nella battaglia decisiva. Fronte greco: 28 ottobre 1940 - 23 aprile 1941". In giugno il 3° reggimento era ad Atene. Come è uso fra i prodi di nazioni civili, uno dei primi atti che il Reggimento colà compì fu quello di presentare le armi alla tomba del Milite Ignoto greco, a riconoscimento del valor militare di quel popolo mediterraneo, che così degnamente si era battuto contro di noi.

AFRICA ORIENTALE: MEDAGLIE D'ORO A UFFICIALI DEI GRANATIERI.

■ Intanto, in Africa orientale, nel 1940-1941, nella difesa degli ultimi baluardi dell'impero, altri ufficiali dei granatieri continuavano la tradizione di valore e di sacrificio e furono decorati di medaglia d'oro al valor militare. Essi furono il Sottotenente Porcelli, che cadde da prode nell'Amara, il Tenente Ciriaci che, in combattimento, perso un avambraccio per un colpo nemico, gridò ad un collega che lo voleva soccorrere: "non te ne curare, pensa a combattere!" il Colonnello Persichelli e il Tenente di Marzio, eroi della gloriosa battaglia di Cheren. Con essi assommano in tal modo a dieci le medaglie d'oro di ufficiali dei granatieri, guadagnate in terra d'Africa.

1941-1942: OPERAZIONI IN SLOVENIA E CROAZIA.

■ Nella primavera del 1941 il 1° Granatieri fu dislocato in Slovenia.

Lo raggiunse poco dopo l'intera Divisione Granatieri di Sardegna. La bella grande unità partecipò così al ciclo di operazioni che si svolsero nel 1941 e 1942 in Slovenia e in Croazia, in quella difficile e tipica forma di guerra che è la guerriglia, contro un nemico subdolo, tenace e audace, su terreno infido. I granatieri operarono spesso in condizioni difficilissime per clima e per distanze, in un settore ove la lotta mai non sostava ed anzi, mano a mano, si faceva più aspra, anche quando, su altri fronti, le armi tacevano. I granatieri, anche su quelle terre sparsero il loro sangue generoso e bene si comportarono. In maggio il 1° Granatieri si batté a Ribnica, poi da luglio all'agosto 1941 l'intera Divisione fu impegnata in operazioni in Slovenia. Nel maggio del 1942, nel fatto d'armi di Debrova cadde il Colonnello Latini, comandante del 2° Reggimento Granatieri, vittima del suo impulso generoso che lo fece accorrere presso suoi reparti impegnati isolatamente.

In uno dei tanti combattimenti in Slovenia, nel giugno di quell'anno, a Slebic, il Sottotenente medico Friggeri prese volontariamente il comando di un plotone, il cui ufficiale era stato ucciso, e si comportò da prode immolando la sua vita e guadagnando la medaglia d'oro al valor militare. Il valoroso ufficiale medico era ben degno della bandiera del suo reggimento, il 1° Granatieri, decorato della medaglia di bronzo al valor militare concessa al Corpo sanitario per la condotta a Perugia, il 14 settembre del 1860.

Seguirono in settembre le dure operazioni in Croazia, nelle zone di Ogulin, Piascki e Jesenica, l'occupazione della Conca di Drenica, la conquista di Crazac e di Yesenak, importanti centri della resistenza nemica. In ottobre le condizioni climatiche sempre più aspre e la vivace attività avversaria resero ancora più dura la fatica di quei bravi granatieri, ma non ne attenuarono affatto il forte animo e lo spirito aggressivo. Occupata la zona di Brinje, il 5 ottobre si ebbe un combattimento di particolare rilievo nella Valle del Vrh, ove sulle contese quote 747 e 667 i

Granatieri altamente apprezzarono la cooperazione pronta ed efficace degli Artiglieri del 13° Reggimento artiglieria da campagna. Seguirono il forzamento del fiume Lika e altre operazioni sull'aspro altipiano della Lika.

Il 21 ottobre, a Javanok, un treno con a bordo il comando del 2° Granatieri, con il comandante Colonnello Perna, e un battaglione dell'11° Bersaglieri, fu fatto deragliare e fu attaccato da due battaglioni di ribelli. Ma a tempo sopraggiunse, quando i granatieri e i bersaglieri superstiti stavano per essere completamente sopraffatti, il II Battaglione del 2° Granatieri, che trovatosi in zona, si era precipitato, udendo il rumore lontano del combattimento, a salvare il suo Colonnello e i suoi compagni. Il comandante di quel battaglione, sentendo quanto accadeva, aveva dato un ordine quanto mai semplice, ma efficacissimo in quel momento, "battaglione, di corsa marc". I granatieri si gettarono con foga sugli assalitori e ne ebbero ragione: in quel contrattacco fra i primi cadde eroicamente, avvinghiato ad un nemico, il prode Tenente Tomei, comandante la 6^a Compagnia.

Alla fine di ottobre la Divisione Granatieri di Sardegna lasciò quel fronte di guerra.

1942: OPERAZIONI IN RUSSIA – 121^a COMPAGNIA CANNONI A.C. E XXXII BATTAGLIONE A.C. A.P. – OPERAZIONI IN LIBIA E TUNISIA. 1941-1942-1943: 21^a COMPAGNIA CANNONI A.C. E BATTAGLIONE SPECIALE GRANATIERI A.C..

■ Anche in più lontani teatri di operazioni, in Russia e in Libia, reparti di Granatieri di Sardegna si batterono con alto valore, degni in tutto del loro secolare passato.

Essi furono in Russia con la 121^a Compagnia cannoni anticarro da 47/32 ed il XXXII Battaglione anticarro autoportato; in Libia con la 21^a Compagnia cannoni anticarro e il Battaglione Speciale Granatieri anticarro autoportato.

In Russia, nel 1942, la 121^a Compagnia cannoni anticarro operò con la Divisione Sforzesca nel bacino del Donetz e sul Don, bene distinguendosi nell'offensiva russa di agosto, nella difesa del caposaldo di Jagodnij, ove i suoi granatieri cannonieri combatterono come fucilieri, respingendo tre assalti russi. Altamente poi si distinse il XXXII Battaglione, che agì sul Don con le Divisioni Cosseria e Ravenna e col XXIII Raggruppamento Camicie Nere, in specie nell'offensiva russa dell'agosto del 1942, nella difesa dei caposaldo 220 della Divisione Ravenna; in settembre nel secondo attacco russo ed infine nelle durissime giornate di dicembre, durante la grande e violenta offensiva russa, quando dall'11 al 16 il caposaldo della Divisione Ravenna fu più volte perduto e riconquistato.

In quei combattimenti cadde da eroe a Werchj Mamon il Tenente Marsilio Rossi, proposto poi per la medaglia d'oro, che, rimasto isolato con i suoi granatieri ed i suoi pezzi, continuò anche ferito a dirigere in piedi il tiro dei suoi cannoni.

Ed ugualmente bello fu poi il comportamento dei componenti del battaglione nel ripiegamento reso difficilissimo dal duro inverno russo, pressati dal nemico. Il Caporale Vesco, rimasto isolato con un pezzo e pochi uomini, colpì ed arrestò cinque carri armati russi e poi, animando i superstiti, si aprì il passo fra i nemici. Per molto tempo nei nostri Reggimenti si è citato ai giovani granatieri il comportamento a Goito, il 30 maggio del 1848, del Tenente Riccardi di Netro, che, rimasto isolato con alcuni granatieri fra i nemici, gridò: "Siamo noi gente da arrendersi?" e si aprì con i suoi uomini il passo fra gli austriaci. Si può ora insegnare ottimamente ai granatieri cosa ben più recente e parlar loro del comportamento non meno intrepido del caporale Vesco nella ritirata di Russia.

E di egual tempra erano quei due plotoni di Granatieri dello stesso battaglione che a Tuly si difesero bravamente per due giorni, insieme a mitraglieri e soldati del Genio. Quando, dopo trecento chilometri a piedi, nel crudo inverno russo, con temperature anche di 400 sotto zero, i superstiti del battaglione raggiunsero Woroscilovgrad, essi avevano fatto ben onore alle fiere tradizioni bianchi alamari.

E così in Libia.

La 21^a Compagnia cannoni anticarro raggiunse nel 1941 i reparti sahariani ad Hon nell'oasi di Giofra e con essi, più tardi, oprò nel Fezzan contro i francesi provenienti dal Chad. Particolarmente poi è da ricordare l'opera del IV Battaglione Granatieri anticarro autoportato che partecipò con l'eroica divisione corazzata Ariete, nel 1942, alla seconda conquista della Cirenaica, distinguendosi particolarmente ad Agedabia, Barce ed El Mechili, nell'audace ricognizione con altre truppe a 105 Km dalle nostre linee; e poi a Segnali Nord. Nel maggio - luglio 1942, il battaglione operò ancora con la divisione corazzata Ariete nella seconda offensiva italo-tedesca sino ad El Alamein, distinguendosi particolarmente a Sidi Bregish e poi nella difesa dei caposaldo di q. 1 8 ad El Alamein. Successivamente ecco il battaglione battersi insieme alla divisione Trieste nella lunga ritirata e nelle successive tenaci resistenze.

In Tunisia il IV Battaglione Granatieri fu inquadrato, con i suoi superstiti, nel 66° Reggimento Fanteria della Trieste, insieme ad un battaglione formato dai superstiti della prode Divisione Folgore, e si batté con sommo onore nella battaglia del Mareth, nella battaglia dell'Akarit e in quella di Enfidaville.

Fu in quest'ultima battaglia che il battaglione scrisse estrema ed alta pagina di gloria, quando, formata una compagnia con i superstiti, essa fu lanciata, al comando del valoroso Capitano Diletti, il 20 aprile del 1943, a sostegno dell'eroico presidio di Takruna del 66° Fanteria, in un contrattacco veramente epico, assieme a due compagnie paracadutisti della Folgore.

Radio Londra la sera annunciò - e ciò fu vivo elogio da parte del nemico che a Takruna gli italiani avevano fatto affluire i loro migliori soldati. E in effetti i difensori di Takruna (fanti della Trieste, granatieri e paracadutisti) furono veramente bravi ed eroici soldati Italiani, che seppero tener testa in pochi agli attacchi reiterati di un intera divisione nemica. Quello fu l'ultimo combattimento dei granatieri in terra d'Africa, in quella terra ove dieci medaglie d'oro, di cui nove alla memoria, si erano via via aggiunte al lungo elenco degli eroi della specialità.

1942-1943: RAGGRUPPAMENTO SPECIALE GRANATIERI IN CORSICA.

■ Nel giugno del 1942 fu costituito nella zona dell'isola d'Elba un Raggruppamento Battaglioni Granatieri da sbarco, che poi prese il nome di Raggruppamento Speciale Granatieri di Sardegna e che fu costituito inizialmente su due battaglioni.

Nel novembre 1942 prese parte all'occupazione della Corsica, presidiando Bastia ed Ajaccio.

Il 18 aprile del 1943 il III Battaglione, che veniva inviato dall'Italia, subì perdite assai gravi nel siluramento del Piroscifo Crispi, che lo trasportava.

Nel maggio del 1943 il raggruppamento, meno un battaglione che rimase ad Ajaccio, fu spostato nell'aspra zona meridionale dell'isola, ed inquadrato nel Comando Raggruppamento Celere Sud, con altri reparti dell'Esercito, al comando del Generale Ticchioni.

AVVENIMENTI DEL SETTEMBRE 1943: DIFESA DI ROMA. OPERAZIONI IN CORSICA. VICENDE DEL TERZO GRANATIERI.

■ Nei giorni fatali del settembre '43 i granatieri dettero ancora prova di valore militare, iniziando per primi la "Resistenza degli italiani". L'8 settembre, alle 18.30, da radio Algeri, Eisenhower comunicava l'avvenuta capitolazione dell'Italia. Il Maresciallo Badoglio, analogamente, alle 19.45, comunicava a tutte le Forze Armate e alla Nazione che il "Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta ... ha chiesto l'armistizio ... ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare ... le forze italiane reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza". Oggi sappiamo che il 27 luglio del '43 (il 25 era "caduto il fascismo") Hitler aveva disposto l'operazione "Alarico" per l'occupazione di Roma e l'operazione "Schwarz" per liquidare l'Esercito italiano occupando la penisola e le posizioni chiave da esso tenute all'estero.

Già dal mese di luglio la Divisione Granatieri di Sardegna, al comando del Generale Gioacchino Solinas, aveva assunto un dispositivo idoneo alla difesa della capitale, disponendo le proprie unità in capisaldi a cavaliere delle vie di accesso da sud, nell'ampio fronte che dalla via del mare giunge sino alla via Salaria. I granatieri ed il loro comandante la sera dell'8 non avevano ordini se non lo scarno comunicato radio di Badoglio. Altre unità difendevano la capitale, alcune abbandonarono le posizioni, altre assolsero la missione che - in quel momento - discendeva unicamente dal senso dell'onore militare. I granatieri spararono il primo colpo, quando gli venne intimato di sgomberare il campo e consegnare le armi (n.d.r.).

La sera dell'8 furono attaccati con particolare violenza dai tedeschi i capisaldi della zona estrema meridionale, fra la via Ostiense e le Capannelle, e specialmente quelli della via Laurentina. Si combatte molto aspramente attorno ai capisaldi n. 5 e n. 6. Quest'ultimo, caduto in parte in mano ai tedeschi, fu riconquistato dai Granatieri col concorso dei Lancieri di Montebello. Nella difesa contro le soverchianti forze germaniche nel sotto settore di destra (soltanto lungo la via Ostiense premeva, tutta una Divisione di paracadutisti germanici), a partire dalle 22,10 del giorno 8, si batterono bravamente a fianco dei Granatieri e degli artiglieri del 13° Artiglieria da campagna anche un battaglione di carabinieri, uno di bersaglieri, un battaglione di fanti della Sassari e reparti Guastatori.

Nel pomeriggio del giorno 9, nel caposaldo n.6, il prode Capitano Pandolfo del 1° Granatieri, comandante della 10^a Compagnia, trascinò i suoi uomini in un contrassalto che riuscì a riconquistare con furioso corpo a corpo le posizioni perdute, poi, colpito a morte, mentre si profilavano su di un fianco più gravi minacce, cadde, rifiutò ogni soccorso e morì gridando ai suoi uomini "decima avanti!". La medaglia d'oro al valor militare premiò il suo comportamento.

Il giorno 10 la lotta impari ancora proseguiva, con centinaia di caduti, sino all'estremo limite, su posizioni successive per terminare poi nell'ultima disperata difesa presso porta S. Paolo e Porta Capena. A fianco dei granatieri combatterono quel giorno, in quella dolorosa e gloriosa battaglia per l'onore militare, anche dragoni di Genova Cavalleria e carristi del 4° Reggimento.

Ma vano fu il valore. Nel pomeriggio, verso le 16.30 i reparti ricevettero l'ordine di cessare il combattimento.

Fra i tanti granatieri che eroicamente morirono in quei giorni a Roma, sono da ricordare, in particolare, due caduti gloriosi del 10 settembre, ambedue decorati di medaglia d'oro: il Capitano di complemento dei granatieri Persichetti, invalido di guerra, che, pur non essendo più in servizio, constatata la gravità della situazione, volontariamente accorse fra i granatieri, a Porta S. Paolo e là, fra i suoi commilitoni, che con l'esempio e la parola incitava alla lotta, cadde da prode, e il giovane bravo Sottotenente Perna, che, catturato in ardita esplorazione, riuscì a sfuggire ai Tedeschi, prese poi volontariamente il comando di un plotone, si batté da prode isolato in retroguardia e morì con l'arma in pugno nell'estrema difesa della Montagnola di San Paolo. Per il valore dimostrato dai granatieri attorno a Roma, fu concessa alla Bandiera del 1° Granatieri una medaglia d'argento al valor militare e a quella del 2° Reggimento una medaglia di bronzo.

La motivazione della medaglia d'argento del 1° Granatieri riassume particolarmente quanto dall'antica e salda famiglia militare dai bianchi alamari era stato compiuto in quei giorni: "nella difesa di Roma reagì con decisione al proditorio violento attacco tedesco, che si scatenò nel suo ampio settore prescelto dall'invasore per una redditizia ed immediata penetrazione. Per due giorni sostenne tenace lotta ed in tre violenti combattimenti oppose alla schiacciante superiorità del nemico la ferrea volontà dei suoi gregari, che pagarono a caro prezzo il volontario sacrificio, sempre degni delle secolari tradizioni di gloria dei granatieri. Roma 8-10 settembre 1943". Nei giorni che seguirono i due Reggimenti furono sciolti, [dopo aver consegnato le armi nelle armerie dei depositi ed aver distribuito alla truppa il foglio di congedo (da "I granatieri alla difesa di Roma" di G. Solinas) (n.d.r.)].

Le bandiere furono poi salvate durante il periodo dell'occupazione tedesca dai comandanti di reggimento, ufficiali e sottufficiali. Altri, nell'Italia non ancora liberata, nel territorio della R.S.I. per sottrarsi alla cattura ed agli effetti del "Bando Graziani" confluirono in formazioni partigiane o attraversarono le linee per entrare nel Corpo Italiano di Liberazione.

Tra di essi in particolare, i Capitani Aladino Govoni e Crollalanza, molto attivi nella lotta armata di resistenza, caddero in combattimento o a seguito di rappresaglie. Alla loro memoria venne conferita la Medaglia d'Oro al valor Militare.

Sul fronte opposto, per altro, tra i combattenti che ritennero disonorevole il rovesciamento del fronte e ripresero le armi per contrastare, negli intendimenti singoli, gli Alleati che risalivano lungo la Penisola, troviamo granatieri, sia veterani e sia giovanissimi, inquadrati in Unità delle Forze Armate della R.S.I. e lì, non pochi, seppero combattere e morire.

Si citano il Battaglione Granatieri inquadrato in un raggruppamento che ebbe l'onore delle armi nientemeno che il 2 maggio del '45, dalla 34^a Divisione U.S.A., nonché nostri ufficiali, reduci dai vari fronti, entrati in formazioni volontarie combattenti, come il Capitano Alberto Marchesi ed i Tenenti Luigi Papo e Mario Sannucci, distintisi rispettivamente contro la testa di ponte di Anzio, al confine orientale e sul Senio. Il terzo riportando una grave mutilazione in uno scontro contro reparti canadesi. Si trattò di decisioni laceranti che ogni cittadino dovette prendere di fronte alla propria coscienza e sulle quali influì non poco il contesto geografico, politico, sociale e militare nel quale si inserivano" (da: La Resistenza degli italiani, 1943-1945; inserto Rivista Militare, 2002: Alberto Zignani).

Sempre dopo l'armistizio, il Raggruppamento Granatieri in Corsica si batté con slancio e valore nelle operazioni del settembre 1943, intraprese dai comandi e dalle truppe italiane in quell'isola per scacciarne i tedeschi.

I granatieri combatterono particolarmente nella difesa del quadrivio di Zonza, nella conquista di Quenza del 15 settembre, il cui presidio fu costretto alla resa; nella difesa di Levie, ed infine nell'occupazione di Portovecchio.

Successivamente, aspri combattimenti furono ingaggiati nel nord per ostacolare lo spostamento dei reparti corazzati tedeschi che, lasciata la Sardegna, lungo la litoranea Bonifacio-Portovecchio, raggiungevano Bastia per imbarcarsi alla volta di Livorno. In ottobre il raggruppamento fu trasferito nel nord della Sardegna e successivamente a Iglesias.

Molto diversa e quanto mai triste fu la sorte del 3° Reggimento Granatieri. Il bel reggimento, all'8 settembre del 1943 era ampiamente frazionato nell'Attica e nella zona di Atene, in servizi di vigilanza, di presidio e costieri. Nella sua caserma presso Atene erano a quel momento nemmeno duecento uomini, essendo partita pochi giorni prima per Sofia la stessa Compagnia Comando di Reggimento, (Capitano Edoardo Bassi) con parte della Batteria d'accompagnamento, per partecipare ai funerali di re Boris.

Udita per radio alle ore venti, improvvisa ed inattesa, la notizia dell'armistizio, che i granatieri accolsero compostamente, comprendendo essere armistizio di sconfitta e non di vittoria, e quale non meritavano certo i loro morti d'Albania, subito fu messa d'istinto la caserma in stato di difesa, avendosi forti dubbi sull'atteggiamento delle truppe germaniche. Mentre i primi riservati ordini dati nella notte dal Comando Piazza di Atene, facendo prevedere un imminente e fiera azione di forza da parte delle truppe italiane, e gli animi a ciò erano già pronti, nei giorni 9 e 10 ordini ben diversi e precisi furono diramati dal citato comando, da cui il reggimento dipendeva, e dal Comando dell'11^a Armata, in base ad accordi da questo presi con i tedeschi, superiori in forza alle non raccolte truppe italiane. Negli animi, già pieni di amarezza, forte fu il dolore, e in molti anche lo sdegno. Il senso tradizionale della disciplina però prevalse ed il Reggimento ubbidì, con ordine e compostezza e seguì la sorte delle truppe dell'Attica e della Piazza di Atene. Non un uomo abbandonò il proprio reparto.

Il giorno undici, il primo convoglio ferroviario del reggimento partiva da Atene "alla volta dell'Italia". In Austria, il diciannove settembre, fu dirottato pel nord della Germania, e così lo furono poi i seguenti convogli. Loro vera destinazione furono gli squallidi campi di prigionia della Germania del Nord.

Il comandante e quattro ufficiali del reggimento riuscirono a tempo celatamente a bruciare l'asta della bandiera di guerra; fatto in pezzi il glorioso drappo e scissa in due parti la freccia, li divisero fra loro con la promessa che, qualsiasi cosa accadesse, avrebbero fatto di tutto per riportare in Italia il pegno affidato al loro onore. E ciò in effetti essi fecero.

Un episodio fra i molti mostrò in quei tristissimi giorni lo spirito dei bravi granatieri del 3°, schietti e leali soldati, trovatisi, senza alcuna loro colpa, fra i reticolati di un campo di prigionia. Il 25 settembre 1943, nel campo di Wietzendorf, nell'arida landa del Lunemburgo, ebbe luogo in un grande piazzale, circondato da mitragliatrici, l'adunata delle migliaia di soldati italiani affluiti in quel cupo campo. Fra essi, ordinati e composti al comando dei loro sottufficiali, i granatieri dei due battaglioni del 3° Reggimento (gli ufficiali erano stati fatti allontanare dai ranghi e portati cinquecento metri lontano nella radura). Quando poco dopo i tedeschi fecero fare vibrante invito da apposita tribuna perché i nostri soldati si arruolassero nelle SS germaniche, gli ufficiali dei granatieri udirono con commozione levarsi dai ranghi dei loro soldati, alte e solenni, le note

della vecchia marcia dei pifferi dell'antico Reggimento delle Guardie: erano i granatieri del 3° Reggimento che, nell'udire quella proposta, che suonava in quel momento e in quel luogo offesa al loro onore di semplici e bravi soldati, rispondevano sdegnosamente con l'inno del loro reggimento, sulle note della marcia delle vecchie Guardie di Piemonte. Poi, marzialmente, compagnia per compagnia, al comando dei bravi sottufficiali, passarono avanti al gruppo dei loro ufficiali e resero gli onori. Quel canto che in quel pomeriggio grigio del settembre del 1943 si levò nella landa di Luneburgo, e che turbò e commosse tutti i presenti, fu come il segnale della resistenza morale tenace che, nei durissimi campi di Polonia e di Germania, per due anni, alimentò l'animo degli internati italiani.

Il comportamento dei granatieri del 3° colpì i tedeschi: gli ufficiali del reggimento furono l'indomani allontanati dai loro soldati e la sera seguente gettati in un treno e portati in Polonia.

1944: RAGGRUPPAMENTO GRANATIERI, DIVISIONE GRANATIERI IN SARDEGNA.

■ Nel 1944, nel mese di maggio, in Sardegna, il Raggruppamento speciale Granatieri fu trasformato in Divisione Granatieri, su due Reggimenti, 1° e 2°. Ma della risorta grande unità, rinata povera in uomini per i congedi man mano concessi ai militari delle zone liberate, breve fu la vita. Trasportata in Italia, a Napoli e poi nella zona di Afragola, fu disciolta nell'agosto del 1944, come unità organica, ma due battaglioni però proseguirono la continuità storica, organica e operativa dei granatieri. I due battaglioni granatieri furono inquadrati nel Gruppo di Combattimento Friuli, rispettivamente come terzo battaglione nell'87° ed 88° Reggimento Fanteria e costituirono i primi reparti del nuovo Esercito Italiano che partecipò, con gli alleati, alle battaglie ingaggiate per risalire verso il nord della Penisola per la Campagna di Liberazione.

Il Gruppo, schierato fin da gennaio nel settore di Brisighella, inquadrato nel X Corpo d'Armata britannico, operò sul Senio e contribuì validamente in aprile allo sfondamento di quella forte linea difensiva, contro ottime e valorose truppe tedesche, che poi inseguì, superando aspre resistenze di retroguardie sul Santerno e in specie sul torrente Gaiana. Entrò infine primo in Bologna il 21 aprile del 1945.

I battaglioni granatieri, che nel gruppo operavano, si distinsero particolarmente nell'azione di Barbanfusa, nella battaglia del Senio, a Riolo dei Bagni. Il III/88 Battaglione Granatieri, in specie, eroicamente combattè per la conquista di Casalecchio dei Conti, il 19 aprile; nella battaglia per il superamento della tenace difesa avversaria sul Gaiana.

Nell'azione attorno a Margantina sul Senio, il Caporal Maggiore dei Granatieri Giuseppe Nembrini, col suo prode contegno, si guadagnò una delle più belle medaglie d'oro della lunga storia dei granatieri: comandante di pattuglia fu ferito mortalmente- rimase tuttavia nel posto più atto ad osservare e, solo quando ebbe raccolte tutte le notizie che erano l'oggetto della missione della sua pattuglia, ritornò, raccogliendo le sue estreme forze, entro le nostre linee, riferì con calma quanto aveva visto e spirò. Il nome del semplice e bravo Caporale Nembrini va unito ormai a quelli dei Granatieri Setti e Samoggia, per insegnare ai giovani granatieri il senso dell'onore militare e del dovere, quando s'impartisce loro il difficile addestramento delle staffette e dei pattugliatori.

Nel 1944 il Capitano Govoni, già valoroso comandante di compagnia nel 1° Granatieri nella difesa di Roma e poi audace partigiano, catturato e torturato dalla polizia tedesca, nulla rivelò-

fu ucciso, insieme agli altri martiri, alle Fosse Ardeatine il 24 marzo. In luglio, nelle Marche, a Corinaldo, combattendo col Battaglione Grado nel Reggimento San Marco nel Corpo Italiano di Liberazione, morì da prode il Sottotenente dei granatieri Casati che aveva lasciato il reparto di stanza in Corsica e si era arruolato volontario nel Corpo di Liberazione, unico figlio di Alessandro Casati che era allora Ministro della Guerra nel governo di Brindisi. Alla memoria dei due ufficiali fu concessa la medaglia d'oro al valor militare. E con essi si chiuse l'elenco glorioso delle 37 medaglie d'oro individuali dei Granatieri di Sardegna.

1946: 1° REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA – 1948: DIVISIONI GRANATIERI DI SARDEGNA – 1959: TRASFORMAZIONE ORGANICA DELLA DIVISIONE GRANATIERI.

■ Nel 1946, quando, nel grande quadro della ricostruzione del nostro Paese uscito devastato dalla guerra, si pose mano con tenace opera alla ricostruzione dell'Esercito, fu ricostituito in Roma il 1° Reggimento Granatieri di Sardegna.

Nel 1948, ebbe di nuovo vita la Divisione Granatieri di Sardegna, nella quale il 1° Reggimento Granatieri si affiancò di nuovo al 13° Reggimento Artiglieria da campagna, anch'esso ricostituito. Gli altri reggimenti della divisione furono i gloriosi fanti di Acqui del 17° Fanteria ed i bravi fanti di Reggio del 46° Fanteria.

Nel 1959, proprio nel tricentenario della fondazione dell'antico glorioso prendeva nuova e moderna struttura organica, come Divisione di Fanteria di pianura; il 46° Fanteria fu sostituito da un reggimento di fanteria corazzato, gli altri due reggimenti, il 1° Granatieri e 17° Fanteria, furono portati a nuova struttura organica e d'armamento.

E così il 1° Reggimento Granatieri di Sardegna entrava nel suo quarto secolo di vita con i suoi carri armati, i suoi moderni cannoni e mortai, con le sue armi potenti e nuove.

CAPITOLO V

IL TERZO CENTENARIO

FORZA DELLA TRADIZIONE.

■ Quanto si è esposto è, in sommi tratti, la storia secolare dei Granatieri di Sardegna, di questi alti, bravi, buoni, generosi soldati, fanti tra i fanti, reclutati ormai da più di cento anni da ogni parte d'Italia, e tale storia può essere riassunta in tre parole "fede, onore, valore".

Gli episodi gloriosi su cui ci siamo soffermati sono episodi di guerra, quando in combattimento la lotta stessa è molla di azione ed esaltazione dell'animo in cuori generosi. E' opportuno ora aggiungere un cenno su un episodio, non di guerra, ma, che nella sua estrema semplicità, molto esprime. Il 10 settembre 1945 a Mittenwald in Baviera sostò una di quelle tradotte che riportavano in Patria i soldati italiani superstiti dai campi di prigionia di Polonia e di Germania. Ne discesero alcuni granatieri, laceri, sporchi, ma con ancora visibili sul colletto dei loro sdruciti cappotti gli alamari e sul berretto le granate del fregio. Erano granatieri del 3° Reggimento che, dagli avvenimenti del settembre del 1943, erano stati gettati, come si è visto, ignari e incolpevoli, in oscura e dolorosa prigionia. Essi scorsero ad un tratto nella campagna vicina, sulle rive dell'Inn, uno dei loro ufficiali, che era disceso da altra tradotta e che non vedevano da due anni. Corsero a lui, lo circondarono, lo salutarono e non gli raccontarono le pene, le ansie, le fatiche, il freddo, la fame sofferti, né gli parlarono dei loro paesi e delle famiglie che agognavano rivedere (molti non ne sapevano da mesi e mesi più nulla), ma gli chiesero subito: "Che ne è della nostra bandiera?" E quando l'ufficiale trasse da una sua sacca sdrucita il rosso, il verde, la freccia e le medaglie della bandiera di guerra del reggimento, e spiegò che le altre parti erano in consegna ad altri ufficiali, a quei semplici soldati si riempirono gli occhi di lacrime e i più di essi si chinarono a baciare i resti del loro tricolore. Quel loro gesto non era retorico, né feticismo verso simboli, era il semplice, sano sentimento di quei cuori di granatieri, di soldati italiani che, nei lembi laceri della loro bandiera, rivedevano la Patria, la tradizione secolare dei loro Corpo, i compagni caduti e i dolori sofferti. Era l'espressione semplice e pura della forza della tradizione e del senso dell'onore militare.

CELEBRAZIONE DEL TERZO CENTENARIO IN TORINO, APRILE 1959.

■ E' proprio la forza della tradizione che queste poche pagine hanno cercato di mettere in luce: forza della tradizione intesa come forza vivificatrice, suscitatrice di energie per marciare verso il futuro e non come retrivo ancoraggio al passato.

E' tale forza che ha fatto convivere in Torino, nei giorni 17, 18, 19, aprile 1959, nel Tricentenario della fondazione del Reggimento delle Guardie, più di 10.000 granatieri in congedo da tutta Italia. Essi, deponevano una corona sulla tomba del duca Carlo Emanuele II, fondatore dell'antico Corpo; salivano sul Colle di Superga per ricordare la gloria delle Guardie

nella battaglia del 1706, raccogliendosi devoti davanti alla Gran Madre di Dio per i loro morti; assistevano a memorabile e bellissimo carosello storico del 1° Granatieri; sfilavano marziali, al seguito delle bandiere del 1°, del 2° e del 3° Reggimento Granatieri e di tutto il 1° Granatieri in armi per le vie di Torino, sino a quella Piazza Castello, da dove nel 1848 erano partiti per la prima Guerra d'indipendenza i Reggimenti Granatieri Guardie, mostrando di quale viva fiamma ardesse la loro secolare tradizione.

E i granatieri in congedo, guardando con fierezza in quei giorni la magnifica prestanza del 1° Reggimento Granatieri, augurarono ad esso ancora lunga vita, e con lui alla bella grande unità, che dai Granatieri di Sardegna prende nome. Lunga vita augurarono, operosa ed onorata, nel grande quadro del nostro amato, antico e nuovo Esercito, per la difesa della nostra Patria e dei valori immortali dello spirito della civiltà nostra.

CAPITOLO VI

DAL 1962 AL 2002 RINNOVAMENTO NELLA TRADIZIONE

CULTO DELLA TRADIZIONE.

■ Nell'ottobre del 1962, Viterbo innalzava a memoria del 3° Reggimento Granatieri un bel monumento, opera dello scultore Nagni, in Piazza della Rocca, presso le antiche caserme del valoroso Corpo, i cui reparti erano stati per anni di guarnigione nella città e da cui erano partiti per le imprese d'Africa e d'Albania. Alla solenne inaugurazione del monumento, svoltasi alla presenza del presidente della repubblica Segni, intervennero il 1° Reggimento granatieri anche con la bandiera del disciolto 3° Reggimento e migliaia di granatieri in congedo del 3° e degli altri due reggimenti, i quali, commossi e fieri, sfilarono poi per la città fra gli applausi della popolazione festante.

Negli anni 1965, 1966, 1967, 1968, nel cinquantenario cioè delle battaglie della Prima Guerra Mondiale, i granatieri in congedo commemorarono sempre i fatti d'arme gloriosi della Brigata Granatieri di Sardegna, con pellegrinaggi, raduni, adunate e scritti. A centinaia e centinaia andarono a Monfalcone, a San Floriano, a Oslavia, al Cengio, a Cesuna, al San Michele, a Flambro, al Piave, a Caposile, alimentando la fiamma del ricordo e della tradizione e stringendosi, con orgoglio ed affetto, al 1° Granatieri in armi, che interveniva, con i suoi reparti e talora anche con la bandiera del Reggimento, a quelle solenni e commoventi adunate. Due gesti occorre ora ricordare in questo quadro; due gesti altamente qualificativi per l'alto sentire che li ispirò.

Uno è bellissimo nella sua semplicità: all'imbrunire del 12 aprile 1966, 37 granatieri in congedo di Gorizia gettarono fiori, al di là della rete di confine, sulle pendici del Nad Logem, alla memoria dei granatieri della nostra brigata, che a stuoli valorosamente caddero dal 10 al 12 agosto nella conquista dell'asperrima posizione. L'altro, compiuto anch'esso dai granatieri friulani e giuliani, fu l'innalzare nel 1967 nel Vallone di Doberdò, presso il bivio per Opacchiasella (ora oltre confine), una copia dell'abbattuta colonna votiva di Selo, per ricordare ed onorare così i granatieri morti nelle grandi battaglie sul Carso del 1917.

Nel maggio del 1967 il Parlamento italiano dichiarò zona sacra il Monte Cengio e il Monte Ortigara. Relatore della nobile proposta di legge fu l'On. Lino Fornale di Thiene, bravo ufficiale del 3° Granatieri in Albania e in Grecia.

Nel luglio del 1975 fu sciolto antico voto dei granatieri in congedo e in particolare dei granatieri veneti, con la solenne inaugurazione di una cappella sulle storiche balze del Cengio, presso la cima. Essa sorge, alta e bella, accanto al bordo del grande dirupo precipita, che la gente del luogo chiama dal 1916 il "Salto del Granatiere".

Da tutta l'Italia giunsero colà quel giorno granatieri in congedo a migliaia, che rividero commossi le bandiere del 1° e del 2° Granatieri alla testa del 1° Granatieri in armi; elevarono il pensiero ai granatieri caduti nell'eroica difesa dei Cengio, di Cesuna, del Magnaboschi; salutarono con particolare affetto gli anziani superstiti di quelle battaglie e i Granatieri - tutti

"Cavalieri di Vittorio Veneto" orgoglio del loro antico Corpo.

Nelle cerimonie rievocative che abbiamo ora ricordato, dai granatieri presenti si è sempre levato un auspicio.- il poter rivedere un giorno le bandiere del 2° e del 3° Granatieri alla testa di reparti dei due gloriosi Corpi, ricostituiti.

EVOLUZIONE ORGANICA E DI ARMI DEL 1964.

■ Negli Anni Sessanta, l'evoluzione organico-tattica della nostra arma di Fanteria continuò.

Nuovi reparti, nuove armi, nuovi mezzi si ebbero nel 1° Reggimento Granatieri, accentuandone gradatamente, la meccanizzazione. Nei primi mesi del 1964 fu costituito nel reggimento un battaglione meccanizzato, su una compagnia di carri M47 e una compagnia meccanizzata su veicoli cingolati. il battaglione, che portava una configurazione così nuova e moderna nell'ordinamento dell'antico Corpo, ebbe stanza a Civitavecchia.

Nello stesso anno il reggimento fu dotato di veicoli cingolati per trasporto truppa M113, ma soltanto per il movimento di una compagnia per battaglione. Fu anche gradatamente costituita una compagnia semovente controcarro reggimentale con carri M36, dotati di cannoni da 90 e missili filoguidati. Anche questo moderno reparto di granatieri ebbe stanza a Civitavecchia.

1976: SCIOGLIMENTO DEL 1° GRANATIERI E RICOSTITUZIONE DELLA BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA IN BRIGATA MECCANIZZATA.

■ Nel 1976 un'importantissima riorganizzazione dell'Esercito, portata avanti con molta celerità, con il fine di esaltare le capacità operative e di movimento e, quindi, accentuare finalmente con moderni criteri la meccanizzazione e la motorizzazione, portava profonde modifiche organiche e strutturali anche all'ordinamento dei Granatieri di Sardegna.

Scompariva organicamente la Divisione Granatieri di Sardegna e veniva sciolto, il 3 settembre 1976, il 1° Reggimento Granatieri di Sardegna; rinasceva però la Brigata Granatieri di Sardegna e tornavano, al sole, alla testa di loro reparti anche le bandiere dei 2° e del 3° Granatieri.

Sarebbe disonesto nascondere come la notizia che l'antico glorioso 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, nel quale tanti di noi per anni avevano militato, combattuto e sparso il loro sangue, sarebbe scomparso dagli ordinamenti del nostro Esercito, ci arrecasse, dolore. Indipendentemente però dal tradizionale spirito di disciplina proprio di noi granatieri, il rincrescimento fu altamente temperato dal vedere contemporaneamente rinascere la Brigata Granatieri di Sardegna, col nome di "Brigata Meccanizzata Granatieri di Sardegna", la quale, nella sua moderna costituzione, racchiuse nuovamente la tradizione gloriosa del 1°, del 2° e del 3° Reggimento Granatieri di Sardegna.

Essa infatti comprendeva:

- il 1° Battaglione Granatieri Meccanizzato "Assietta" con la Bandiera del 1° Reggimento Granatieri;
- il 2° Battaglione Granatieri Meccanizzato "Cengio" con la Bandiera del 2° Reggimento Granatieri;
- Il 3° Battaglione Granatieri "Guardie" con la Bandiera del 3° Reggimento Granatieri ed

erede delle tradizioni del Corpo;

- una Compagnia Granatieri Controcarrì di Brigata (denominata successivamente 32[^] Compagnia Controcarrò).

Il 1° e 2° Battaglione Granatieri furono di stanza a Roma, il 3° ad Orvieto. Il 3° ebbe per compito principale l'addestramento delle reclute.

Solenni e commoventi furono le cerimonie ad Orvieto e Roma per la consegna delle bandiere ai tre battaglioni, con grandissima affluenza di granatieri in congedo.

Ad Orvieto, madrina della bandiera è stata la sorella Marianna del valoroso Sergente Foglietta del 30, caduto a Pontikates nel novembre del 1940; a Roma, per la Bandiera del 2°, Domenica, l'anziana sorella del portaordini Samoggia, l'intrepida staffetta del 2° Granatieri, la fulgida medaglia d'oro di Cesuna del 1916.

Ad Orvieto erano presenti anche tre dei Colonnelli che comandarono il 3° Granatieri nell'ultima guerra. Nessun comandante del 2° Reggimento più esisteva per essere presente a Roma. C'era però il Generale Troysi, uno dei comandanti del 1° Granatieri durante l'ultima guerra, che, da Sottotenente nel 2° Granatieri, valorosamente combatté e fu ferito sul Monte Cengio.

Numerosi erano quel giorno a Roma i comandanti del 1° Granatieri, che si erano succeduti nel comando, dal 1946 in poi, ed essi videro con commozione l'ultimo comandante del Reggimento, il Colonnello Roberto di Nardo, consegnare ed affidare la Bandiera del Corpo al 1° Battaglione Granatieri "Assietta". Primo comandante della nuova Brigata Granatieri di Sardegna fu il Generale di Brigata Massimo Tantillo, che trent'anni prima, nel 1947, era Tenente e portabandiera nel 1° Reggimento Granatieri.

Nella Brigata si affiancarono ai reparti Granatieri anche altri reparti, che raccolgono gloriosa tradizione, quali:

- il 1° Battaglione bersaglieri "La Marmora", che col nome del fondatore del Corpo, il Capitano dei granatieri guardie Alessandro La Marmora, ricorda l'origine e lo spirito dei bravi bersaglieri, i quali a fianco dei granatieri hanno combattuto in tante guerre";
- il 6° Battaglione carri "M. O. Scapuzzi", dal fulgido nome di un loro eroe;
- il 13° Gruppo di artiglieria da campagna "Magliana", che è erede delle tradizioni del 13° Reggimento Artiglieria, fratello d'arme dei granatieri nell'ultima guerra e nella Divisione Granatieri; il nome del gruppo ricorda infatti uno dei punti cruciali della disperata difesa di Roma, insieme compiuta, nel 1943;
- lo Squadrone esplorante "Cavalleggeri di Alessandria".

RIFLESSIONI DEI NUOVI ORDINAMENTI DELLA POLITICA DI DIFESA E SICUREZZA NAZIONALE E INTERNAZIONALE SU COMPITI, ORDINAMENTO E CAPACITA' OPERATIVA DELLE UNITA' GRANATIERI NEI DECENNI 1992-2002.

■ Nell'ottobre 1992, a seguito della ricostituzione delle unità a livello reggimentale, secondo un nuovo ordinamento, i battaglioni meccanizzati "Assietta" e "Cengio" assumono rispettivamente la denominazione di 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna" e di 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna", mentre il 3° battaglione "Granatieri Guardie" assume la denominazione di 3° Reggimento Guardie, rimanendo sempre in Orvieto con funzioni addestrative.

Il 2° Reggimento, nel 1996, si trasferisce in Spoleto, ove tuttora è di stanza. Il 3° Reggimento viene sciolto nel maggio 2002 e la sua bandiera viene passata in custodia nel Sacrario delle Bandiere nel Vittoriano a Roma.

L'adeguamento al nuovo Modello di Difesa ha imposto un incisivo cambiamento dei concetti operativi, ed in parallelo, una diversa articolazione e l'avvio della professionalizzazione del personale delle Forze Armate con il passaggio dal sistema di reclutamento basato sulla leva a quello volontario, interessando ovviamente, anche la nostra Specialità.

Il processo evolutivo dello strumento militare è tuttora in corso. Allo stato attuale la Brigata "Granatieri di Sardegna" comprende le seguenti unità:

- Comando Brigata;
- Reparto Comando e Supporti Tattici;
- 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna";
- Reggimento "Lancieri di Montebello" (8°);
- 33° Reggimento di Artiglieria terrestre "Acqui".

L'armamento dei Granatieri, come altri mezzi e materiali, è stato ammodernato con l'adozione della pistola Beretta Mod 92; del fucile d'assalto AR 70/90 cal. 5,56; della mitragliatrice leggera "Minimi" dello stesso calibro; un nuovo tipo di bomba mano; elmetti e indumenti protettivi in kevlar. Nel settore dell'armamento controcarro, un notevole passo avanti è stato fatto con i sistemi missilistici di seconda generazione "TOW" e "MILAN" e lanciarazzi per la difesa ravvicinata "Panzer Faust 3". Infine, per quanto concerne i mezzi di trasporto nelle aree di combattimento, l'M113 versione migliorata è stato mantenuto in servizio in attesa dell'introduzione di un VCC più idoneo all'impiego di meccanizzati, attualmente in fase finale di introduzione in servizio. Come mezzo di trasporto ruotato nelle zone "calde" si dispone del VM nella versione "torpedo" o "protetto", a trazione integrale.

Miglioramenti sono stati infine apportati all'equipaggiamento individuale ed alle condizioni di vita nelle sedi stanziali. Per quest'ultime esigenze, nel settore specifico del vettovagliamento e delle pulizie, si è provveduto alla esternalizzazione dei servizi affidando ad imprese civili le diverse incombenze.

ULTERIORI INTERVENTI A FAVORE DELLA COLLETTIVITA' NAZIONALE.

■ Nell'insegnamento del granatiere Goronetti al Monte Saccarello, nel 1794, personale ed aliquote delle unità granatieri, dagli inizi degli anni '90, sono stati impiegati "fuori area" all'estero in addestramento o in missioni di supporto alla pace, in diversi teatri di crisi:

- in Somalia, nell'Operazione "IBIS", nel 1993, con due unità a livello compagnia, tratte rispettivamente dal 1° e dal 2° reggimento;
 - in Bosnia, nell'operazione IFOR/SFOR nel 1997, con una compagnia meccanizzata;
 - in Albania, da giugno a ottobre 2001 per l'operazione "Joint Guardian", con il 1° Reggimento Granatieri e, da maggio a luglio 2002, col comando della Brigata Granatieri.
- Ma ufficiali e sottufficiali di vario grado hanno partecipato a tutte le "missioni di pace" che dal 1991 hanno riguardato l'Esercito Italiano, tra cui si ricordano:
- la missione "AIRONE" (Kurdistan, 1991);
 - la missione "UNTAG" in Namibia (1 989-90);

- in Etiopia, nel 2001, sotto egida ONU, come in Pakistan e Congo;
- in Afghanistan nel 2002, nell'ambito della forza ISAF.

Di rilievo, infine, per novità e capacità dimostrata, l'esercitazione del 2° Granatieri "Koren 2000", che ha visto il reggimento dispiegato come "task force" ad organico completo e con ingenti rinforzi in Bulgaria, per un'attività congiunta con l'esercito di quel paese, nel contesto delle relazioni internazionali post Guerra - Fredda. Nell'occasione, la bella Unità - operando in piena autonomia - con il suo staff ha pianificato la missione, assumendo le intese e gli accordi con le Autorità governative bulgare e sviluppato l'articolata operazione, segnata anche da intense esercitazioni valutative ed a fuoco, che ha previsto tra l'altro il trasporto aereo con otto sortite e quattro trasporti navali per la manovra logistica. Fatto questo degno di menzione per aver visto la nostra Specialità, a pieno titolo, acquisire ed esprimere le nuove capacità operative dell'Esercito italiano nel campo della proiezione delle forze e della cooperazione internazionale.

ULTIMI ANNI.

■ Non meno importante è stato l'impiego dei granatieri in soccorso per pubbliche calamità e in operazioni di sicurezza interna:

- 1978: concorso alle forze di polizia, in Roma, in occasione del rapimento dell'On. Aldo Moro;
- 1980-81: terremoto in Irpinia, dove sono intervenuti il 2° Battaglione Granatieri "Cengio", al comando del Tenente Colonnello Luciano Venturini e, successivamente, il 1° Battaglione Granatieri "Assietta" al comando del Tenente Colonnello Saverio Cascone. La Bandiera del 2° Battaglione "Cengio", ha meritato la medaglia di bronzo al valore dell'Esercito;
- 1992: Forza Paris, con il Comando Brigata e due battaglioni (1° Assietta e 2° Cengio);
- 1993-1997: Operazione "Vespri Siciliani", nella lotta alla criminalità organizzata, in più missioni a Palermo, Agrigento, Catania e Caltanissetta, con la Brigata e i due Reggimenti;
- 1997-1998: terremoto in Umbria, con il 2° Granatieri.

Si concludono le presenti note storiche sui Granatieri di Sardegna augurando a tutti i giovani che orgogliosamente si fregiano dei bianchi alamari, di svolgere con passione ed entusiasmo il Servizio che volontariamente rendono alla Patria, convinti di operare per il suo bene e per il suo futuro, a salvaguardia di valori sempre alla base della istituzione militare in evoluzione a rapido passo dello sviluppo di dottrine strategiche e tattiche, degli ordinamenti, delle tecnologie e della stessa società che li esprime.

Li attendono rinnovati impegni tradizionali nel cuore della Nazione dal lontanissimo giorno della costituzione del Corpo ed, uniti ai fratelli di altre Armi e Specialità, pronti come sempre ad affrontare nuove sfide e nuovi compiti che venissero ad imporsi per la difesa della pace, nella sicurezza e nella libertà ovunque venga richiesto.

APPENDICE N. 1

GUARNIGIONI DEL 1°, 2° E 3° GRANATIERI DI SARDEGNA DAL 1860 AI GIORNI NOSTRI

1° Reggimento Granatieri

dal novembre 1860
al giugno 1861 Napoli

dal giugno 1861
all'agosto 1862 Firenze

dall'agosto 1862
all'ottobre 1863 Livorno

dall'aprile 1863
all'ottobre 1863 Siena

dall'ottobre 1863
al settembre 1864 Terni

dal settembre 1864
al maggio 1866 Firenze

dall'agosto
all'ottobre 1866 Udine

dall'ottobre
al novembre 1866
Palmanova

dal novembre 1866
al settembre 1869
Udine

2° Reggimento Granatieri

dal novembre 1860
al giugno 1862 Napoli

dal giugno
all'agosto 1862 Firenze

dall'agosto 1862
all'ottobre 1863 Siena

dall'ottobre 1863
al settembre 1864 Rieti

dal settembre 1864
al maggio 1866 Firenze

dall'agosto
all'ottobre 1866
Codroipo

dall'ottobre 1866
al marzo 1868 Udine

dal marzo 1868
al settembre 1869
Treviso

3° Reggimento Granatieri

dal novembre 1926
al Luglio 1939 Viterbo

dal luglio 1939
al giugno 1941 Tirana

dal giugno 1941
al settembre 1943 Atene

dal settembre 1976
al maggio 1996 Orvieto

**1° Reggimento
Granatieri**

dal settembre 1869
all'aprile 1871 Venezia

dall'aprile 1871
all'agosto 1875 Roma

dal settembre 1875
al settembre 1877 Velletri

dal settembre 1877
al settembre 1881 Genova

dal settembre 1881
al gennaio 1885 Modena

dal gennaio 1885
al dicembre 1888 Livorno

dal dicembre 1888
al dicembre 1892 Firenze

dal dicembre 1893
al settembre 1897 Chieti

dal settembre
all'ottobre 1897 Parma

dall'ottobre 1897
al settembre 1902 Piacenza

dal settembre del 1899
1 Battaglione a Roma

dal settembre 1902 a Roma

**2° Reggimento
Granatieri**

dal settembre 1869
all'aprile 1871 Venezia

dall'aprile 1871
all'agosto 1875 Roma

dal settembre 1875
al settembre 1877 Viterbo

dal settembre 1877
al settembre 1881 Genova

dal settembre 1881
all'aprile 1882 Modena

dall'aprile
al dicembre 1882 Reggio Emilia

dal gennaio 1883
al gennaio 1885 Ravenna

dal gennaio 1885
al dicembre 1888 Livorno

dal dicembre 1888
al dicembre 1892 Firenze

dal gennaio 1893
al settembre 1897 Foggia

dal settembre 1897
al settembre 1902 Parma

dal settembre del 1899
1 Battaglione a Roma

dal settembre 1902 a Roma
dal luglio 1996 a Spoleto

APPENDICE N. 2

ALCUNE CITAZIONI

Operazioni di “Peace Keeping/Enforcing»

Operazione IB15: Somalia, 1993,

- I comandanti delle compagnie inviate in missione sono il Cap. Santino, per il 1° Granatieri il Cap. Emiliani per il 2° Granatieri. Due ufficiali di ollegamento operano presso il Comando IBIS e sono: il Cap. De Masi per 1° Granatieri e il Cap. Ceci per il 2° Granatieri.

Missione IFOR/SFOR: Bosnia 1997.

- Il comandante della compagnia meccanizzata è il Cap, Malatini del 1° Granatieri.

Joint Guardian: Albania, giugno-ottobre 2001.

- Il comandante del 1° Granatieri è il Col. Nanni.

Joint Guardian: Albania, maggio-luglio 2002.

- Il comandante della Brigata Granatieri che assume la denominazione di Comando Militare di zona Ovest -COMMZ(W) - è il Brig. Gen. Caparro.

Missione AIRONE: Kurdistan 1991.

- Vi partecipano il Gen. Div. Mario Buscemi, già comandante di plotone e compagnia nel 1° Granatieri e già comandante della Brigata Granatieri nel 1985, il Tenente Colonnello Antonino Torre ed il Maresciallo Valter Burolo.

Missione UNTAG: Namibia, 1989-1990.

- Vi partecipa il Ten. Col. Lattanzio già comandante del 1° Battaglione “Assietta”. Per tale impegno al Ten. Col. Lattanzio fu conferita la Medaglia d’Oro al valore dell’Esercito. Operano come “Osservatori ONU” il Cap. Santino (Etiopia 2001); il Cap, Dottarelli (Etiopia e Congo) oltre che missioni IBIS e balcaniche.

Esercitazione KOREN 2000: Bulgaria, Ottobre-Novembre 2000.

- Il comandante del 2° Granatieri è il Col. Venci.

Operazioni di soccorso e di ordine pubblico

Rapimento dell’On. Aldo Moro: Aprile 1978.

- Comanda il 1° Assietta il Ten. Col. Scafariello; Comanda il 2° Cengio il Ten Col, Iones.

Terremoto in Irpinia: Novembre 1980 e primi mesi 1981.

- Comanda il 1° Assietta il Ten. Col. Cascone; Comanda il 2° Cengio il Col. Venturini.

Operazione Forza Paris: Sardegna 1992,

- Comanda la Brigata Granatieri il Gen. B. Berardi; Comandano rispettivamente il 1° “Assietta” ed il 2° “Cengio” il Ten Col. Periotto e il Ten. Col. Bonelli.

Operazione Vespri Siciliani: Sicilia, 1993-1998.

- La Brigata Granatieri vede avvicinarsi al comando il Gen. B. Petean ed il Gen. B. Corrado. Il 1° Granatieri vede avvicinarsi al comando il Col. Falconi, il Col. Caparro, il Col. G. Garassino e il Col. Santilli; il 2° Granatieri il Col, Sampaolo, il Col, Bonelli, il Col. Schina.

Terremoto in Umbria e Marche: Ottobre 1997.

- Il 2° Granatieri è al comando del Col Schina.

BIBLIOGRAFIA

Magg. Domenico Guerrini:

La Brigata dei Granatieri di Sardegna.
Tip. Roux e Viarego – Torino 1902.

Cap. 1° Granatiere Giacchi:

I Granatieri di Sardegna nella impresa libica.

Ed. Museo Storico della Brigata Granatieri di Sardegna. - Tip. Editrice Moderna – Tivoli 1914.

Col. di Artiglieria (S.M.) Arturo Vacca - Maggiolini:

La Battaglia dell'Assietta (19 luglio 1747).

Bollettino del circolo di Cultura della scuola di Guerra. Anno I, n.5- settembre-ottobre 1923 – Prem. Tip. Gastaldi – Cuneo.

Col. Alberto Rossi:

Brevi cenni della storia dei Granatieri di Sardegna.

Museo Storico della Brigata Granatieri di Sardegna – Marzo 1918

Col. Alberto con aggiunte del Col. Giacchi:

Idem Aprile 1919

Tip. F. Fiordelisia Roma.

Col. Alberto Rossi con aggiunte del Col. Giacchi e del Magg. Latini:

Idem Gennaio 1942-

Tip. Regionale- Roma.

1° Reggimento Granatieri di Sardegna: Libro d'oro 1659-1920.

Stab. Poligrafico per l'amministrazione della guerra - Roma 1922.

Granatiere Nicolò Giacchi:

Quarant'anni con i Granatieri di Sardegna (1895-1934)

-Ricordi Tip. Regionale – Roma 1940.

Generale Giuseppe Pennella:

Dodici mesi al comando della Brigata Granatieri.

Tipografico del Senato- Roma 1923

Mario Perrini:

Briciole di storia raccolte da un Granatiere.

4° Vol. – Unione Edit. l'Italia – Roma 1937- 1938.

Museo Storico dei Granatieri:

I Granatieri di Sardegna nella Grande Guerra 1915-1918.

Regionale 1937.

Museo Storico dei Granatieri:
Granatieri di Sardegna. Dati Ufficiali del loro valore nella guerra italo - austriaca 1915-1918.

Tip Regionale- Roma 1930

Museo Storico dei Granatieri:
I Granatieri del 3° Reggimento nella guerra contro la Grecia

Tip Reggimento nella guerra italo-austriaca con aggiunte.

Gen. di C. A. Edoardo Scala:
Storia delle Fanterie italiane- vol II – Le fanterie nel Medioevo e nell’era moderna. S. M dell’Esercito Ispettorato dell’Arma di Fanteria-
 Tip Regionale- Roma 1951.

Gen. di C. A Edoardo Scala:
Idem Vol. VI- I Granatieri di Sardegna. Idem 1954.

Gen. di C. A Edoardo Scala:
La riscossa dell’Esercito.
 Ministero della difesa – S M. Esercito- Ufficio storico- Tip Regione – Roma 1948.

Gen. di Brigata Aldo Beolchini:
Il corpo Italiano di Liberazione e i Gruppi di Combattimento nelle operazioni del 1944-45 in Italia.
 Centro di Alti Studi Militari-1956

Maresciallo d’ Italia Giovanni Messe:
La 1° Armata italiana in Tunisia.
 Ministero Difesa – S M Esercito-Ufficio Storico – Roma 1950

Ten. Col Emilio Pognisi:
Storia Politica- militare.
 Stab.Poligrafico per l’amministrazione della guerra-Roma 1921.

Ten.Col. Carlo Fettareppa:
Lezioni di Storia Militare.
 Ed. Casanova- Torino 1924.

Museo storico dei Granatieri di Sardegna.
Documenti ufficiali del loro valore nella guerra 1935-1945.
 Roma 1973.

Prof. Enzo Cataldi:
Storia dei Granatieri di Sardegna, Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna
 Ed.1990.

Museo storico dei Granatieri:
il IV Battaglione controcarro autocarro Granatieri di Sardegna in Africa Settentrionale (1941-1943)
 Roma 1991.

ANGS- Presidenza:
il 1° Battaglione del 3° Reggimento Granatieri di Sardegna nella guerra d’Africa 1935-36.
 Viterbo 1992.

Prof. Enzo Cataldi- Gen. Roberto di Nardo:
“La difesa di Roma e i Granatieri di Sardegna nel settembre 1943”
 S.M. dell’Esercito- Roma 1993.

Nota: Per il periodo dannunziano di Fiume 1919-20, vedi la pubblicazione “ Alamaro” della Sez. di Milano della Associazione Nazionale Granatieri, n.9-10 del settembre-ottobre 1929 e il volume “Disertori di Ronchi” di Riccardo Frassetto

INDICE

I. Dalle origini all'invasione napoleonica

1. Origine del Reggimento delle Guardie
Reduci dalla guerra di Candia
2. Riforma organica di Vittorio Amedeo II
Istituzione dei Granatieri
3. Guerra della Lega di Augusta
Battaglia della Marsiglia: origine del motto "A me le guardie"
4. Guerra di successione di Spagna:
Battaglie di Chiari, Castrezzato, Luzzara;
"Cattura di San Benedetto"; assedi di Vercelli, della Verruca,
di Chiasso, di Torino, battaglia di Torino
5. Sicilia – Origine dell'Aquila delle placche d'onore dei Granatieri
Assedi di Termini e Siracusa – Nascita del Regno di Sardegna
6. Guerra per la successione di Polonia:
assedi di Pizzighettone e di Milano;
battaglie di Parma e di Guastalla
7. Guerra per la successione d'Austria:
Modena, Mirandola, Savoia, Pietralunga, Madonna dell'Olmo,
Asti, Valenza, Ventimiglia, Battaglia dell'Assietta
8. Creazione del Reggimento Sardegna Fanteria;
Duca di S. Pietro

9. 1759: 1° Centenario delle Guardie
Guerre della Rivoluzione Francese: Savoia, Nizzardo,
Sommalunga, Cerisiera, Colle della Giletta, Colle del Perhus,
Authion, M.Saccarello, Cosseria, San Michele, Bricchetto
10. 1^ mezza brigata leggera piemontese, Campagna del 1799
Battaglione delle Guardie: Val di Susa,
Chiusella - Reggimento Sardegna Fanteria in Sardegna

II. Dal Risorgimento all'Unità d'Italia

1. Restaurazione-Reggimento Guardie- Campagna del 1815:
Savoia, Nantua, Grénoble-1816: Brigata Guardie:
Reggimento Granatieri e Reggimento Cacciatori- Alamari
2. 1848: Pastrengo, S. Lucia, Goito, Custoza, Milano- 1849:
Novara
3. 1850: Brigata Granatieri, Reggimento Cacciatori di Sardegna - 1852:
Brigata Granatieri di Sardegna - 1855: Campagna di Crimea
4. 1859: 2° Centenario - Milano, Battaglia di S. Martino,
Madonna della Scoperta, Peschiera
5. 1860: Perugia - Ancona - Mola di Gaeta
Campagna del Brigantaggio - Granatieri di Lombardia,
di Napoli e di Toscana
6. 1866: III Guerra d'Indipendenza - Battaglia di Custoza -
Moti di Palermo
7. Capitano Rossini ad Adua - Guerra italo - turca: Libia
8. 1^ Guerra Mondiale - 1915: Monfalcone, S.Floriano, Sabotino - 1916:
Lenzuolo Bianco, Oslavia, Altipiano di Asiago, M.S. Michele, Nad Logem,
Veliki Kribak, Pecinka-1917: Carso, Regione Fornaza, Selo, Tagliamento,
Livenza, Piave - 1918: Battaglia dei due Piave, Avanzata della Vittoria,
Trieste, Fiume - 1919: Innsbuck, Alto Adige-1920: Ritorno a Roma
1921: Missione in Portogallo

III. Impegni tra le due guerre mondiali

1. 1921/22: Alta Slesia - 1923: Capitano Rorai a Marsa Brega - 1924: Inaugurazione del Museo Storico
2. 1926: 3° Granatieri di Sardegna - 1934: Divisione Granatieri di Sardegna - 1935: Sarre - Campagna in Etiopia: Battaglia dell'Amba Uork, Marcia su Addis Abeba - 1936/37/38: altre medaglie d'oro in Africa: Ten. Michelazzi, S. Ten. Marini, Cap. Pellizzari, Ten. Zucchi
3. 1939: Occupazione dell'Albania - 3° Granatieri in Albania
Divisione Granatieri su due Reggimenti Granatieri
Medaglia d'oro S. Ten. Iannelli in Spagna

IV. Su tutti i fronti nella 2^a guerra mondiale

1. 2^a Guerra Mondiale - Operazioni al Fronte Occidentale
2. 1940/41: Campagna d'Albania - Il 3° Granatieri passa il Calamai, Egomenitza, Gregohori- ripiegamento - Sella Radati, Murzines, Kurvelesh, Golico, Monte Scindelli, Trebescines
Medaglia d'oro alla Bandiera. Atene
3. Africa Orientale: medaglie d'oro a ufficiali dei Granatieri di Sardegna, Granatieri di Savoia
4. 1941/42: Operazioni in Slovenia e Croazia
5. 1942: Operazioni in Russia - 121^a Compagnia cannoni a.c. e XXXII Battaglione a.c. a.p. - Operazioni in Libia e Tunisia
1941/42/43: 21^a Compagnia cannoni a.c. e Battaglione speciale Granatieri a.c.
6. 1942/43: Raggruppamento speciale Granatieri in Corsica
7. Avvenimenti del settembre 1943: difesa di Roma
Operazioni in Corsica Vicende del 3° Granatieri.
8. 1944: Raggruppamento Granatieri, Divisione Granatieri in Sardegna,

Suo scioglimento – 2 Battaglioni Granatieri nel Gruppo di combattimento Friuli – 1945: Campagna di Liberazione: Barbanfusa, Battaglia del Senio, Riolo dei Bagni, Casalecchio dei conti, Bologna – Medaglie d'oro nel 1944/45

9. 1946: 1° Reggimento Granatieri di Sardegna – 1948: Divisione Granatieri di Sardegna – 1959: Trasformazione organica della divisione Granatieri

V. Il terzo centenario

1. Forza della tradizione
2. Celebrazione del 3° Centenario in Torino, aprile 1959

VI. Rinnovamento nella tradizione

1. Culto della tradizione – Monumento al 3° Granatieri a Viterbo
Celebrazioni Battaglie 1 Guerra Mondiale nel cinquantenario
Colonna di Selo – Cappella votiva del Cengio
 2. Evoluzione organica e di armi del 1964
 3. 1976: Scioglimento del 1° Reggimento Granatieri e ricostituzione della brigata Granatieri di Sardegna: “Brigata meccanizzata Granatieri di Sardegna”
 4. Riflessioni dei nuovi orientamenti della politica di difesa e sicurezza nazionale e internazionale su compiti, ordinamento e capacità operativa delle unità granatieri nei decenni 1992/2002
 5. Ulteriori interventi a favore della collettività nazionale
 6. Ultimi anni
 7. Appendice 1
 8. Appendice 2
- Bibliografia